

## Capitolo 7

### «Unione nella comunanza...». La sala di lettura e l'avvio di un nuovo modello di gestione

1. Il ritorno alla normalità, dopo le devastazioni della guerra, sarebbe stato assai lungo e problematico per il territorio trentino. Oltre a un primo drammatico bilancio, tra morti, feriti, prigionieri, passando per i gravi danni all'economia e al patrimonio, non soltanto edilizio, il conflitto aveva avuto effetti relevantissimi sotto il profilo librario, artistico e archivistico, causando la perdita di una parte importante delle raccolte pubbliche e private. La mancanza di dati certi, riguardanti soprattutto la situazione delle biblioteche (con particolare riferimento alla Biblioteca Accademica<sup>1</sup>), dovrebbe indurre a grande cautela, tanto più che taluni aspetti legati all'organizzazione del trasferimento da parte dell'esercito austro-ungarico<sup>2</sup> ma anche alla valutazione dei danni successivamente ai primi interventi delle autorità italiane sembre-

---

<sup>1</sup> Nessun riferimento appare infatti nella bibliografia relativa al primo conflitto mondiale a proposito della Biblioteca Accademica. Ne è forse l'esempio più evidente il volume di A. Moschetti, *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV-MCMXVIII*, 5, Ferrari, Venezia 1931, opera per molti aspetti importante, che tuttavia avrebbe taciuto, come è stato opportunamente osservato, «delle perdite lamentate dall'Accademia degli Agiati» (B. Passamani, *Un percorso di qualche secolo dalla raccolta al museo*, in *Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e di musei*, a cura di L. Dal Prà, M. Botteri, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici, Librari e Archivistici, Trento 2013, p. 103). Rispetto alle istituzioni roveretane, il volume si limitava infatti a citare la Biblioteca Civica e il Museo. Cfr. Moschetti 1931, pp. 53-57.

<sup>2</sup> Un quadro ampio e dettagliato sul tema è quello che è stato recentemente tracciato nel volume *Il riscatto della memoria: le rivendicazioni italiane d'arte e di storia da Ettore Modigliani a Giuseppe Gerola (1919-1923)*, a cura di L. Dal Prà, prefazione di A. M. Spiazzi, Castello del Buonconsiglio-Monumenti e Collezioni Provinciali, Trento 2022, rispetto al quale si rinvia in particolare ai contributi di M. Saltori, *Giuseppe Gerola e i "ricuperi" storico-artistici e archivistici del dopoguerra: impegno e pratica di un intellettuale trentino*, pp. 29-43 e L. Dal Prà, *Le restituzioni austriache all'Italia e le rivendicazioni per il Trentino. Cronaca di una battaglia culturale*, pp. 45-171.

rebbero ancora oscuri. Tuttavia, è possibile delineare un quadro sufficientemente chiaro circa le modalità in cui l'azione delle istituzioni deputate a tali interventi si era svolta.

Per quanto ci riguarda, un primo elemento era rappresentato dalla situazione in cui i primi sopralluoghi eseguiti dall'esercito italiano tra aprile e maggio del 1918, dunque in una fase ancora piuttosto delicata del conflitto, si erano potuti realizzare. A proposito di quelle iniziative, condotte in condizioni estreme e con mezzi limitati, una relazione dell'allora direttore del Museo Diocesano Tridentino Vincenzo Casagrande (1867-1943), già conservatore per conto della Zentral-Kommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale, segnalava: «Nei giorni 23/4 fino al 5/5 1918 per ordine del comando della 1A armata andai di nuovo a Rovereto per vedere se vi fosse ancora qualche cosa da salvare. Sempre munito della maschera contro il gas visitai tutti i principali palazzi cittadini, il Museo e l'Accademia degli Agiati. Il pericolo era grave»<sup>3</sup>. Certo, anche il contesto di queste operazioni doveva apparire piuttosto incerto se, poco dopo, in una nota del segretario comunale Bonora riguardante in particolare la collocazione della quadreria, veniva ricordato: «Delle cose di proprietà dell'Accademia degli Agiati non si sa nulla; anche quelle cose di valore che ancora esistessero si potranno metter in salvo insieme con la biblioteca»<sup>4</sup>. Nessuna informazione in merito alla situazione in cui il patrimonio accademico si trovava sembra dunque pervenire alle istituzioni cittadine, e così sarebbe stato fino alla conclusione della guerra.

Il quadro generale sarà destinato a mutare con la fine del conflitto. Apertosi il periodo armistiziale, il 3 novembre 1918 veniva costituito il Governatorato Militare, affidato al generale Guglielmo Pecori Giraldi (1856-1941)<sup>5</sup>, dando avvio tra l'altro al complesso lavoro di ricostruzione<sup>6</sup>, con il ripristino

---

<sup>3</sup> V. Casagrande, *Conservazione dei monumenti artistici trentini durante la guerra mondiale – attività del Conservatore prof. D. Vincenzo Casagrande*, 8 dicembre 1918, AS-CB, *Biblioteca e Museo*, 1.

<sup>4</sup> Minuta di R. Bonora, 9 settembre 1918, BCR, CR, 16/1-1916. Il riferimento alla richiesta di Casagrande è in Ivi, Lettera di V. Casagrande, 7 settembre 1918. La corrispondenza proseguirà dedicando ampio spazio alla Biblioteca Civica e al Museo. Cfr. BCR, CR, 16/1-1918.

<sup>5</sup> Militare, prestò servizio fin dal 1887 in diverse operazioni di guerra in Eritrea e Libia. Nel corso della Prima guerra mondiale avrebbe assunto il comando della 1ª Armata, guidando le operazioni militari in territorio trentino. Divenuto governatore militare della Venezia tridentina tra il 1918 e il 1919, quello stesso anno veniva nominato senatore. Fu iscritto nell'Accademia nel 1920.

<sup>6</sup> In quel contesto, a partire però da qualche mese dopo, si sarebbero realizzati i primi interventi finalizzati al riavvio dell'attività accademica. Ne sarà testimonianza la redazione di un memoriale da parte dell'allora amministratore Ettore Zatelli e del bibliotecario Alessandro Canestrini. Cfr. Relazione di A. Canestrini, E. Zatelli, 20 giugno 1919, AS-ARA, AA, 435.2. Obiettivo del documento, diretto al Ministero della Pubblica Istruzione e al Commissariato Civile per la Venezia

delle infrastrutture e degli edifici, ma anche mettendo a punto i primi interventi che riguarderanno la verifica e il recupero delle raccolte pubbliche e private. È in quel contesto che cominciavano a prendere forma le prime analisi della situazione relativa alla Biblioteca, come si ricava in un resoconto dell'Ispettorato Generale per gli Archivi di Stato di Roma redatto nel febbraio del 1919, nel quale erano esplicitati alcuni dettagli importanti circa lo stato in cui si trovava il patrimonio. Gravi manomissioni erano state subite dalla sede, al punto che i locali erano rimasti in gran parte senza protezione rispetto a danni e furti, tanto per ciò che riguardava le raccolte accademiche, quanto per gli Archivi dei Comuni di Rovereto, Folgaria, Calliano e per l'Archivio Notarile<sup>7</sup>, la cui integrità, anche in questo caso, appariva fortemente compromessa. In seguito al sopralluogo, con la presenza dell'allora presidente Postinger<sup>8</sup>, membro della commissione incaricata del recupero degli archivi trentini in territorio austriaco, si sarebbe invocato dunque un tempestivo intervento delle autorità:

---

Tridentina, era quello di offrire un quadro dettagliato inerente la «storia, condizioni e speranze dell'Accademia» (*Attività accademica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1922, 5, p. XVII). Poco dopo, la quarta relazione del generale Guglielmo Pecori Giraldi avrebbe fatto riferimento in modo specifico all'Accademia. Nel testo, inviato il 25 agosto 1919 al Comando Supremo dell'Esercito, al Commissariato Generale per la Venezia Tridentina e all'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, si sottolineava: «A Rovereto sopravvive un'antica Accademia, che si fregiava del titolo di Imperiale e Regia Accademia degli Agiati e che era tuttavia assai cara ai Roveretani, perché annoverava fra i suoi fondatori il poeta cittadino Clementino Vannetti, vivace assertore d'italianità nel lontano Settecento, e non quindi indegna di risorgere nel di lui nome» (G. Pecori Giraldi, *Relazione sull'attività svolta dal Governatore di Trento dal 1° maggio al 31 luglio 1919*, «Archivio Veneto», ser. V, XCII, 1961, 103, p. 129).

<sup>7</sup> Relazione di L. E. Pennacchini, 28 febbraio 1919, ASTn, AU, I, *Direzione*. L'assenza dell'allora bibliotecario Canestrini, rientrato a Rovereto il 1° febbraio 1919, rappresenterà una costante in tutte le fasi che porteranno al recupero e al riordino del patrimonio accademico. Per quanto riguardava il trasferimento degli archivi comunali, se ne farà cenno in una relazione del 10 aprile 1919 redatta dal generale Luigi Amantea: «Dalla sede dell'Accademia degli Agiati sono stati levati, dalla Commissione ricuperi archivi, i resti degli antichi archivi comunali di Folgaria e pochi documenti molto deteriorati di Brentonico, Calliano e Besenello per essere custoditi nell'archivio di Stato a Trento. Per entrare nel sotterraneo la commissione ha dovuto togliere i serramenti della porta che fu poi chiusa e puntellata dal di dentro, uscendo indi per la finestra a settentrione, che è tuttora mal difesa. Voglia per ciò disporre che siano fermati i battenti della porta e sia chiusa la finestra, per togliere ogni pericolo di nuove invasioni nel sotterraneo, dove stanno custoditi i resti dell'archivio e della biblioteca dell'Accademia, nonché parte dell'archivio municipale di Rovereto dei sec. XVII e XIX» (Lettera di L. Amantea, 10 aprile 1919, BCR, CR, 5/4-1920).

<sup>8</sup> Poco dopo, in una lettera dell'allora podestà Malfatti diretta alla Presidenza del Tribunale Circolare di Rovereto, si faceva tuttavia presente come «preposti all'Accademia» (Minuta di V. Malfatti, 19 agosto 1919, BCR, CR, 5/4-1920) fossero in quel momento Alessandro Canestrini, il segretario Antonio Zandonati e il consigliere Giuseppe Bridi.

Notai subito che il locale non offriva alcuna garanzia di sicurezza, poiché le porte d'accesso ai locali dell'Accademia restano tutt'ora quasi sempre aperte, ed è facile a chiunque penetrare nelle sale destinate ad Archivio, ed asportare con ogni comodità tutte le carte che si vuole. A ciò bisogna aggiungere che una piccola finestra a fior di terra era completamente sfornita d'imposte, né vi era rete metallica o inferiata o altro impedimento, ed offriva l'opportunità, e direi quasi la tentazione, specialmente ai monelli, di calarsi nelle camere sottostanti, ed uscirne carichi di documenti, che saranno serviti con ogni probabilità per accendere il fuoco, o per essere rivenduti a qualche bottegaio. Ciò affermo perché io stesso, ed il cav. Teodoro Postinger *[sic]*, Presidente dell'Accademia degli Agiati, che si trovava in mia compagnia ed un impiegato comunale, vedemmo alcuni ragazzi asportare dei pacchi di libri, e immediatamente intervenuti, ritogliemmo agl'ignari giovanetti ciò di cui s'erano impossessati. Per rimediare in qualche modo tale gravissimo inconveniente mi recai allora dapprima al palazzo Municipale, ed insieme al già nominato Cav. Postinger, riferii il deplorabile fatto al funzionante Sindaco, il quale mi assicurò che le porte erano state ripetutamente chiuse ed inchiodate, ma difettando la vigilanza, erano state ogni volta aperte di nuovo da persone rimaste sconosciute. Ottenni poi la promessa di far murare con tutta sollecitudine la finestra a fior di terra. Ad evitare altri scassinamenti per l'avvenire mi recai al Comando del Presidio militare, ed ottenni una corvè, della quale mi servii per rimettere un po' in ordine dappertutto, ed indi per inchiodare ancora una volta, e come si poté, gli usci mezzo sgangherati, ed ottenni pure la promessa di una guardia provvisoria di tre uomini ed un caporale, con la consegna assoluta d'impedire a chiunque, che non fosse autorizzato dall'Autorità Comunale, di penetrare in qualsiasi modo nei locali dell'Archivio e della biblioteca dell'Accademia<sup>9</sup>.

Non sappiamo nello specifico quali dovessero essere gli effetti delle decisioni prese in quell'occasione, né abbiamo traccia nella documentazione di iniziative in tal senso. Quel che è certo è che il patrimonio accademico sarebbe tornato al centro delle discussioni, in questo caso positivamente, in occasione del recupero di una parte del materiale trasferito. Ne era traccia innanzitutto in un primo intervento realizzatosi nel marzo di quell'anno con

---

<sup>9</sup> Relazione di L. E. Pennacchini. Rispetto al recupero di una parte del materiale sottratto, è stato possibile rintracciare un unico riferimento: «Il Presidente comunica in fine, che Rodolfo Bolner maestro in Sacco ha trovato 15 riviste dell'Accad. e le ha a lui restituite» (*Verbali del Consiglio Accademico dal febbraio 1920 al 21 marzo 1928*, 26 giugno 1920, AS-ARA, AA, 22).

il rinvenimento della documentazione precedentemente trasferita dall'esercito austro-ungarico<sup>10</sup>. Un esito certamente felice, cui doveva aggiungersi qualche mese più tardi la restituzione della porzione più consistente da parte dell'allora sottotenente Paolo Maria Tua (1878-1949), delegato dall'Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale della Venezia Tridentina<sup>11</sup>, e in particolare di tutti i manoscritti e ritratti, oltre che di quattro volumi e un opuscolo.

Concluso il recupero del materiale, il triste resoconto dei danni e delle perdite subite dalla Biblioteca si limitava tuttavia a considerazioni generali, come è possibile evidenziare dalle perizie eseguite dagli uffici comunali, in cui veniva detto a proposito delle riviste e dei volumi: «scomparsi per circa la metà, danneggiatissimo il resto»<sup>12</sup>. Alla stessa documentazione toccava di indicare nel dettaglio soltanto il deterioramento o la scomparsa del mobilio,

---

<sup>10</sup> Il riferimento non è chiaro. Tuttavia, nella documentazione accademica il «trasporto [delle] casse di libri e quadri recuperati» (*Registro di Cassa*, 4 marzo 1919, c. 83) veniva anticipato di qualche mese. Un'ultima spesa sarebbe stata destinata «per [la] pulizia nei locali dell'Accademia quando si riordinò la biblioteca» (Ivi, 13 luglio 1920, c. 84).

<sup>11</sup> *Verbale di Consegna*, 9 agosto 1919, AS-CB, *Museo Nazionale 1915-1918*, 2. Cfr. Ivi, *Elenco degli oggetti che dal Commissariato generale per la Venezia Tridentina vennero consegnati nei giorni 6. 7. 8. Agosto al Municipio di Rovereto*, 9 agosto 1919. Il riferimento, legato molto probabilmente ai cinque incunaboli di proprietà allora dell'istituzione, veniva riportato al n. 104 dell'elenco. Un passaggio di una lettera inviata da Tua a Gerola del 31 luglio farebbe pensare alla presenza di alcuni materiali di proprietà dell'Accademia nell'esposizione tenutasi dal 23 agosto al 28 settembre 1919 a Trento, presso il palazzo delle Scuole, attuale sede della Facoltà di Sociologia: «Finita la scelta e la elencazione degli oggetti trattenuti di De Lutti, degli Agiati e del Museo Civico di Rovereto» (C. Strocchi, *Giuseppe Gerola "benedetto montanaro... è uno spirito irrequieto". Sulla nascita della Soprintendenza a Trento*, in *Il riscatto della memoria* 2022, p. 228). Il riferimento non trova in realtà ulteriori riscontri nella documentazione. Non se ne fa comunque cenno nell'opuscolo di G. Wenter Marini, *Le esposizioni di belle arti: recuperi "cispadani" e trentini*, in *Trento 23 agosto-23 settembre 1919*, Scotoni e Vitti, Trento.

<sup>12</sup> *Operato peritale – Accademia degli Agiati*, AS-ARA, AA, 439. Nella documentazione relativa ai mesi successivi sarà esplicitato come buona parte della quota ottenuta per i risarcimenti dovesse essere destinata proprio alla ricostruzione della Biblioteca: «Il Vicepresidente riferisce che la perizia sui danni ai mobili dell'Accademia e della biblioteca accademica, regolarmente assunta, trovasi ancora sempre presso il locale civico Municipio onde vi sia apposto il consueto visto» (*Verbali del Consiglio Accademico*, 22 ottobre 1920). Il riferimento veniva successivamente ripreso in questi termini: «Il vecchio patrimonio, in danari e valori, dell'Accademia è ridotto, come risulta dalla relazione finanziaria, a zero o poco più. È vero che abbiamo un credito di 10-12.000 lire quale indennità per danni di guerra. Ne dobbiamo però spendere una parte cospicua per regolare il nostro archivio e la nostra biblioteca» (*Verbali del Corpo accademico. 1920-1966*, 25 gennaio 1925, AS-ARA, AA, 20). E ancora: «L'economista prof. E. Zatelli prelegge una lista delle spese fatte per riparazioni dei danni di guerra subiti dall'Accademia. Risulta una spesa di L. 5.000 – per cui delle 16.000 L. liquidate e convertite in L. 12.000 si decide di spenderne ancora L. 7.000 per il ripristino dell'Archivio e della Biblioteca: le restanti L. 5.000 – rimarranno in cassa come patrimonio» (*Verbali del Consiglio Accademico*, 20 maggio 1925).

accennando a numerosi armadi e vetrine conservati in Biblioteca e nell'aula magna, oltre ad alcuni scaffali collocati presso il seminterrato.

In quei mesi, tuttavia, a fronte dei molti equivoci e delle non poche incertezze che avevano riguardato la reale entità delle perdite subite<sup>13</sup>, i riferimenti alla Biblioteca Accademica continueranno ad essere piuttosto imprecisi. In una prima relazione redatta dagli Agiati si affermava:

La guerra però ha sperperato, distrutto o danneggiato buona parte della Biblioteca e dell'Archivio e, se quanto rimane attesta il valore intrinseco dell'opera scientifica e letteraria di questo istituto, esso è pur sempre una piccola parte in confronto di quanto si era andato accumulando in tanti anni di proficuo lavoro di raccolta, ordinamento e di catalogazione. [...] quanto fu rinvenuto di libri, manoscritti, lettere, documenti è molto scemato, disorganico e per di più in condizioni deplorevoli di conservazione, giacché – per colmo di disgrazia – alla guerra si aggiunsero gli elementi per compiere l'opera di distruzione o di rovina, lo scempio del materiale, che, per quanto in parte recuperato, è assai deteriorato<sup>14</sup>.

Si tratta, come è evidente, di affermazioni sintetiche e piuttosto generali, che al «doloroso inventario del suo patrimonio»<sup>15</sup>, come era scritto in quella relazione, facevano in realtà riferimento con una certa vaghezza. A tali considerazioni rinviava anche una nota di Antonio Zandonati del 18 gennaio 1920:

Molti libri, anzi moltissimi non esistono più; molti opuscoli, ridotti in pagine volanti, hanno servito di letto più o meno dotto e soffice a chi sa quanti soldati; gli schedari, e per autore e per materia, sono usciti dal loro albo; gli antichi archivi notarili sono esulati, e, dei comunali, alcuni tomi sono ingrommati, impeciati, mummificati, altri sparsi miseramente senza ordine, altri saldi e composti in mezzo alla rovina<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> Pare piuttosto significativo l'errore di valutazione di uno studioso come Arnaldo Segarizzi, profondo conoscitore della storia trentina, che citando una lettera di Giuseppe Vannetti a Marco Antonio Zucco del 21 novembre 1753 in cui si faceva riferimento alla donazione di alcuni manoscritti di Francesca Manzoni giustificava la mancanza di tali materiali appartenuti all'Accademia ma poi confluiti presso la Biblioteca Civica a fronte delle perdite subite in occasione del conflitto. Si legge: «La lettera non ha invero bisogno di commenti, mentre può offrire un certo interesse dopo le perdite subite dall'Accademia degli Agiati» (A. Segarizzi, *Museo, Archivi e Biblioteche*, «Studi Trentini», II, 1921, p. 177).

<sup>14</sup> *Brevi cenni sul materiale dell'Archivio dell'Accademia degli Agiati*, AS-ARA, AA, 109.3. La relazione è senza data ma è comunque riferibile a quei mesi.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> A. Zandonati, *L'Accademia degli Agiati*, «La Libertà», 18 gennaio 1920, p. 2. «Ma dalla

Ciò, al di là della scarsa precisione di tali ricognizioni, consentiva però di caratterizzare con sufficiente chiarezza il dibattito impostosi in quegli anni a partire da elementi che avevano a che vedere con il contesto istituzionale e con gli obiettivi del sodalizio. A prescindere dall'oggettiva ricostruzione dei fatti e dalla verifica sistematica di quanto era andato disperso, tanto l'enfasi posta allora su taluni eventi accaduti nel quinquennio precedente, quanto il tono drammatico sembravano infatti riflettere i termini con i quali il conflitto andava caratterizzandosi nel discorso pubblico, allo scopo, reso allora esplicito dalla nuova dirigenza, di rafforzare il senso della propria appartenenza nazionale.

Segnati da un progressivo accentuarsi di progetti legati alla valorizzazione del patrimonio archivistico e librario locale, gli anni successivi, con il trasferimento dell'Accademia presso palazzo dell'Annona<sup>17</sup>, avrebbero rappresentato una svolta fondamentale nella storia dell'istituzione. Con il riavvio dell'attività, limitato in questa fase alle tornate, doveva toccare a Zandonati, eletto presidente il 2 febbraio 1920, l'onere di definire il nuovo progetto, puntando l'attenzione sulla necessità che il patrimonio potesse finalmente essere messo «a disposizione di tutti gli studiosi, aggiungendosi alla biblioteca Civica»<sup>18</sup>, come più volte era stato ribadito dagli accademici negli anni precedenti. Le dimostrazioni di interesse rispetto a tale iniziativa superavano l'importanza di queste affermazioni, tanto che Zandonati doveva ribadire così l'obiettivo: «mettere a disposizione di quanti vogliono le nostre riviste, i nostri libri, ogni cosa che raccogliamo non per noi soli e per il nostro bel gusto, ma per

---

guerra quanto avevamo ammassato ebbe un gravissimo colpo. Gli antichi Archivi Notarili esularono, la biblioteca fu privata delle opere migliori, i busti infranti, i ritratti sconciati; ogni cosa che rimane è sciupata, disordinata, in rovina. Per risorgere da tale stato doloroso, abbiamo bisogno della cortese cooperazione di coloro che si mostrarono sempre deferenti verso questa antica Istituzione. Non dubitando punto di trovare fraternità di opere e di intenti, preghiamo i nostri Soci e le Istituzioni amiche di volere aiutarci a ricostituire la biblioteca, inviandoci le loro pubblicazioni, e di darci una mano ancora a ristabilire le collezioni di riviste e periodici che abbiamo quasi per intero perdute» (Ibidem).

<sup>17</sup> Rispetto all'avvio del trasferimento della Biblioteca Accademica si vedano le due annotazioni contenute nel *Registro di Cassa*, 5 ottobre 1921, 24 dicembre 1921, c. 91, c. 93. Tale proposito sarebbe stato accolto piuttosto timidamente, come si può ricavare ad esempio da una lettera di Paolo Orsi del 15 dicembre 1919, in cui veniva detto: «se qui l'Accademia vorrà trasportare i suoi libri, per metterli a disposizione del pubblico in una sala di lettura comune colla Biblioteca, nulla da dire. Ma Biblioteca e Museo sono enti autonomi, e così l'Accademia» (Rasera 2004, p. 82).

<sup>18</sup> A. Zandonati, *L'Accademia degli Agiati*, «La Libertà», 11 gennaio 1920, p. 3. Poco dopo veniva confermato «che secondo le sue antiche idee, le singole istituzioni cittadine non dovrebbero essere autonome, ma essere invece una cosa sola per il bene della coltura nostra, che ciò sostenne altra volta, ma che trovò delle contrarietà irreducibili» (*Verballi del Consiglio Accademico*, 20 marzo 1920).

l'educazione del popolo, al quale, col cambio dei nostri Atti ammaniremo»<sup>19</sup>. Affermazioni, queste, che rappresentavano il segnale di una ritrovata forza e dinamicità del sodalizio.

Nei mesi successivi, le prime iniziative si sarebbero rivolte proprio alla riattivazione dei contatti con soci e istituzioni legate all'Accademia, al fine di stimolare la «cooperazione di coloro che si mostrarono sempre deferenti verso questa antica Istituzione»<sup>20</sup>, con l'obiettivo, esplicitamente dichiarato, di colmare parte delle perdite subite. Nel contesto della ricostruzione, nel quale si guardava al possibile decollo economico e sociale della città, secondo l'ambizioso progetto della "Grande Rovereto"<sup>21</sup> immaginato in quella fase dal ceto dirigente roveretano, anche agli accademici toccava di ripensare le modalità mediante le quali fosse possibile agire nel panorama, pur complicato, che ad essi si presentava. Se l'effetto di quella prima comunicazione dovette essere del tutto favorevole anche sul piano delle donazioni, ciò era stato certamente da stimolo per ampliare tali prospettive, attraverso progetti sempre più ambiziosi. Ipotesi di sviluppo, ma anche tentativi mancati, come sarebbe stato per l'acquisizione della raccolta personale di Giulio Coggiola (1878-1919)<sup>22</sup>, importante studioso e bibliotecario veneziano. Nonostante l'esito negativo delle trattative avviate dagli accademici con il Ministero della Pubblica Istruzione<sup>23</sup>, interessanti erano state soprattutto le motivazioni che avevano spinto in quella direzione, cui aveva fatto riferimento l'allora prosindaco Silvio De-

<sup>19</sup> A. Zandonati, *Discorso, detto dal Presidente Antonio Zandonati avanti al Corpo Accademico*, 25 aprile 1920, AS-ARA, AA, 109.1. Si comprende anche da alcune affermazioni successive che il progetto, «così facile, così semplice eppure così ridicolmente contrastato, sostenuto da me in giornali già prima della guerra, illustrato in note perdute nell'Archivio accademico e in discorsi particolari e affettuosi con persone che ne avevano ingerenza» (Ibidem), dovette essere avanzato anche nei decenni precedenti. Analogo interesse rispetto a queste questioni avrebbe dimostrato in quell'occasione l'intero corpo accademico: «I soci s'interessano di molte questioni riguardanti il riassetto dell'archivio accademico e della biblioteca, del capitale della società e di molte altre cose, come della stima dei danni di guerra e della futura sede» (*Verballi del Corpo accademico*, 25 aprile 1920, c. 3).

<sup>20</sup> AS-ARA, AA, 435.3. Il fascicolo comprende la corrispondenza relativa alle numerose acquisizioni di volumi, riviste e opuscoli pervenuti tra il 1919 e il 1922. Si veda a questo proposito anche l'*Elenco dei doni dal 1919 al 1922*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1922, 5, p. XXIV e l'*Elenco dei periodici che pervennero all'Accademia a titolo di cambio dal 1919 al 1922*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1922, 5, pp. XXV-XXIX.

<sup>21</sup> I dettagli del progetto, assieme alle ragioni del suo fallimento, sono ripercorse nel contributo a firma del Laboratorio di storia di Rovereto, *La "Grande Rovereto". Storia di un fallimento*, in *Rovereto 1919-1939*, I, a cura del Laboratorio di storia di Rovereto, Nicolodi, Rovereto 2000, pp. 245-307.

<sup>22</sup> Tale possibilità, in realtà, doveva coinvolgere inizialmente tanto la Biblioteca Civica quanto quella Accademica. Cfr. Minuta di S. Defrancesco, BCR, CR, 5/4-1920.

<sup>23</sup> *Verballi del Consiglio Accademico*, 18 novembre 1920.

francesco (1874-1953)<sup>24</sup> accennando al recupero e alla valorizzazione della tradizione veneziana:

Rovereto figlia prediletta di Venezia, sotto il cui mite dominio assurse a città, Rovereto i cui figli si distinsero tanto negli studi, quanto nel dare il loro sangue, i loro averi alla santa causa d'Italia, avrebbe un altro titolo per chiederne l'assegnamento, essendo la Biblioteca Coggiola composta quasi tutta di materiali riguardanti Venezia<sup>25</sup>.

Possibilità più concrete emergeranno poco dopo con la sistemazione dell'Archivio<sup>26</sup> e della Biblioteca Accademica<sup>27</sup>, avviatasi in seguito al riordino dell'Archivio Comunale, come è possibile leggere in una lettera del 12 marzo 1920 di Valeriano Malfatti, chiamato a ricoprire, anche in quella delicata fase, la carica di sindaco:

Fra gli atti nostri si trovano in abbondanza libri di codesta Accademia, manoscritti importanti che vengono di mano in mano messi da parte. Sarebbe opportuno che il lavoro che viene fatto eseguire dal Municipio, venga coadiuvato da codesta Accademia, delegando qualche Suo socio a riordinare le cose sue, rimettendo all'incaricato municipale, quelli atti di spettanza del Comune che vi si trovassero mescolati fra i suoi libri<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Ragioniere, ricoprì numerosi incarichi pubblici in qualità di consigliere comunale, dal 1908 al 1920, e prosindaco di Rovereto, dal 1920 al 1922. Successivamente fu sindaco, dal 1922 al 1923, commissario prefettizio, dal 1923 al 1927, e podestà, dal 1928 al 1930. Fu iscritto nell'Accademia nel 1920.

<sup>25</sup> Minuta di S. Defrancesco. La lettera, diretta a Benedetto Croce, allora ministro della Pubblica Istruzione, sarà inviata anche a Gino Bezzi e ad Antonio Rossaro per tentare di trovare una soluzione favorevole alla vertenza. L'esito, come si è detto, sarebbe stato tuttavia negativo. Cfr. Ivi, Lettera di B. Croce, 6 dicembre 1920, AS-ARA, AA, 436.2. Un ultimo riferimento alla vicenda apparirà nei *Verbalì del Consiglio Accademico*, 5 marzo 1921.

<sup>26</sup> Il riordino dell'Archivio sarebbe terminato nell'ottobre del 1920. Cfr. *Promemoria. Cenni sull'archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, AS-ARA, AA, 109.3.

<sup>27</sup> *Verbalì del Corpo accademico*, 19 dicembre 1920, c. 6.

<sup>28</sup> Lettera di V. Malfatti, 12 marzo 1920, AS-ARA, AA, 435.2. Lo stesso contesto era descritto poco prima in una relazione di Giuseppe Chini, responsabile allora del riordino dell'Archivio Comunale. Si legge in una sua nota del 22 ottobre 1919 in cui si dava conto dell'avvio di tali operazioni: «Gli atti municipali parte giacciono alla rinfusa sui scaffali, mescolati con libri e carte dell'Accademia degli Agiati, fra rottami di quadri, di busti in gesso, parte sparpagliati fra i calcinacci e la polvere» (Baldi 1994, p. 111, nota 270. Lettera di G. Chini, 22 ottobre 1919, BCR, CR, 5/4-1920). Un resoconto relativo alla situazione dell'Archivio Comunale sarà offerto da G. Chiesa, *Il vecchio Archivio municipale di Rovereto*, «Studi Trentini», I, 1920, p. 161. Gustavo Chiesa ricordava in quell'occasione come fossero andate perdute molte delle pergamene destinate qualche anno prima al Museo Civico, oltre a numerosi fascicoli relativi, tra l'altro, alla dominazione veneziana.

Benché questa prima occasione di dialogo toccasse un aspetto, quello della effettiva separazione dei due fondi, modi e occasioni di confronto, da quel momento, non sarebbero mancati, insistendo sulla definizione di un vero e proprio metodo attraverso il quale le necessità di ciascuna istituzione potessero essere discusse in un contesto di concertazione e di accordo. Ciò era destinato a realizzarsi a partire soprattutto dalla partecipazione dell'Accademia al nuovo organismo di controllo della Biblioteca, il Curatorio, cui era stato dato avvio il 7 novembre 1921 con l'obiettivo di offrire alle due istituzioni opportunità di dialogo e possibili soluzioni. Si preparava così il ritorno a una forma di collaborazione fondata su una suddivisione netta di responsabilità e di spazi. Tuttavia, fu presto chiaro come tale prospettiva dovesse scontare una minor capacità di condizionamento da parte degli accademici, ma anche difficoltà riconducibili ai rapporti con le altre istituzioni culturali della città.

2. La prospettiva di crescita, così come era stata immaginata dagli Agiati nell'immediato dopoguerra, si sarebbe misurata in quel momento su obiettivi assai diversi. Pesava certamente il clima che in quei mesi doveva caratterizzare la ricostruzione, in cui iniziavano a manifestarsi fenomeni di risentimento e di delusione legati alla lentezza e alla inefficienza delle operazioni<sup>29</sup>; un clima che avrebbe toccato anche l'Accademia a causa della recente perdita della custodia degli Archivi Notarili<sup>30</sup>, oltre che del forte ridimensionamento dei contributi economici e della mancata regificazione. Ebbene, se le reazioni a tale situazione si sarebbero fatte ben presto sentire, grazie all'emergere di una retorica e di un contesto, non solo culturale, funzionale all'ascesa del fascismo<sup>31</sup>, non va dimenticato come sullo sfondo di questa evoluzione vi fosse da parte degli accademici<sup>32</sup> anche il tentativo di rinsaldare quell'identità di ceto della quale si avvertiva, con il passaggio alla nuova amministrazione italiana, la necessità di un mutamento radicale.

---

<sup>29</sup> Per una ricostruzione generale di quel contesto si veda tra l'altro il volume *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, a cura di A. Leonardi, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1987.

<sup>30</sup> Bonazza 1998, p. 52.

<sup>31</sup> F. Rasera, *Primo dopoguerra e governo militare in Trentino*, «Italia Contemporanea», 2009, 256-257, pp. 407-418. Un quadro ampio e dettagliato sugli anni successivi è invece disponibile in F. Rasera, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in *Storia del Trentino*, VI, a cura di A. Leonardi, P. Pombeni, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 75-130.

<sup>32</sup> Rappresentativa di tale clima era stata la polemica rivolta in quegli anni contro Carlo Teodoro Postinger. Cfr. Postinger 2018, pp. 201-238.

In questo quadro, ricco di importanti trasformazioni sul piano politico e culturale, si collocava il trasferimento dell'Accademia presso palazzo dell'Annona, un evento fondamentale e dal forte valore simbolico, mediante il quale si realizzerà, con l'ufficializzazione del riavvio delle adunanze pubbliche (22 ottobre 1922), il definitivo ritorno dell'istituzione sulla scena pubblica locale. L'evento sarà salutato in questi termini dagli accademici: «Finalmente all'Accademia fu concessa dal Municipio una sede condegna: essa è nel Palazzo dell'Annona e consta di una bella e vasta sala, dove a tempo e luogo si terranno con tutto agio e decoro le nostre pubbliche adunanze, e di sette stanze ben arieggiate e spaziose che tra breve accoglieranno in bell'ordine tutti i nostri libri e stampati»<sup>33</sup>. Tuttavia, se è vero che questo episodio, al quale si legava poco dopo la ripresa delle proprie pubblicazioni, doveva concretizzarsi in un clima particolarmente favorevole, ciò si accompagnava, più in generale, a un rinnovato inasprirsi delle polemiche in merito ai rapporti con le diverse istituzioni con le quali il sodalizio si sarebbe trovato in quel momento a condividere il palazzo<sup>34</sup>. Nonostante la suddivisione fosse netta, prevedendo che al Museo Civico dovesse essere destinato il pian terreno, all'Accademia il primo piano e che al secondo piano fosse collocata la Biblioteca Civica, era alla gestione di quest'ultima, e alle rivendicazioni espresse dagli Agiati<sup>35</sup>, che

<sup>33</sup> *Verbali del Corpo accademico*, 28 gennaio 1923. Ne darà conto una nota dal titolo *Accademia degli Agiati*, «La Libertà», 3 febbraio 1923, p. 2. Cfr. Lettera di G. de Cobelli, 5 febbraio 1923, AS-FMCR, PO. Ma si veda anche l'articolo *Accademia degli Agiati*, «Il Nuovo Trentino», 6 febbraio 1923, p. 3. Qualche tempo dopo l'allora presidente Edoardo Gerosa avrebbe scritto al Comune esprimendo le cautele con cui tale unione avrebbe dovuto essere realizzata: «La unione delle due biblioteche dovrebbe in ogni modo venir fatta senza pregiudizio delle rispettive proprietà, in base a un regolamento che dovrà essere formulato d'accordo fra cod. Onor. Municipio e il Consiglio Accademico» (Lettera di E. Gerosa, 3 luglio 1924, BCR, CR, 5/4-1924).

<sup>34</sup> In questo contesto si collocava la richiesta, più volte sollecitata dall'Accademia, di poter recuperare parte del proprio patrimonio confluito nelle raccolte civiche. Più tardi, la restituzione di «parecchi libri appartenenti all'Accademia, libri facilmente contrassegnabili, come quelli che portano il timbro e l'ex libris accademici» (Lettera di A. Zandonati, E. Gerosa, 9 novembre 1922, BCR, CR, 5/4-1924), dovette essere nuovamente sollecitata. Si affermava così nella seduta del Curatorio della Biblioteca Civica del 19 ottobre 1923: «Il Direttore osserva che per quanto gli consta nessun libro dell'Accademia s'è insinuato fra i libri della Civica Biblioteca durante la guerra; che i libri che eventualmente recassero il timbro dell'Accademia, esistono in essa da parecchi decenni prima della guerra e che i mss. non segnati nell'elenco del compianto prof. Benvenuti, non consta per questo che siano proprietà dell'Accademia degli Agiati. Dopo una breve e serena discussione si conviene di passare all'Accademia degli Agiati i libri che eventualmente recassero il timbro recente della stessa» (BCR, BC, 3A, 19 ottobre 1923, c. 11).

<sup>35</sup> Rasera 2004, p. 82. Rispetto alla possibilità di vedere nuovamente unite le due istituzioni, più tardi si sarebbe fatto riferimento «ad una fusione o combinazione degli stessi in un ente unico, la quale fusione potrà segnare il suo principio colla unione della Biblioteca Comunale nella Accademia di Scienze e Lettere» (BCR, BC, 3A, 7 novembre 1921, c. 4). Analoghe dovevano essere

le discussioni dovevano ben presto rivolgersi. In una lettera di Giovanni de Cobelli, direttore del Museo e ancora responsabile, di fatto, della gestione della Biblioteca, veniva infatti specificato:

a me, come a molti altri pare che l'Accademia non voglia più stare ai patti chiari circa l'indipendenza assoluta delle tre Istituzioni, ora alloggiate nel Palazzo dell'Annona, ma che si mostri alquanto invadente nei diritti altrui, e che voglia tornare ad agitare (!) la questione già agitata (!) prima della guerra circa la proprietà della Biblioteca Civica. Se volesse stare ai patti chiari circa l'indipendenza assoluta delle tre suddette istituzioni non ci sarebbe bisogno di queste nuove alzate di scudi, ma invece nel caso nostro si capisce che non lo vogliono<sup>36</sup>.

Il medesimo convincimento, più volte ribadito negli anni successivi, sarà così motivato da Paolo Orsi, interlocutore di de Cobelli in quelle prime discussioni: «Lo sviluppo della Biblioteca e l'affluire di sempre nuovi doni è tale, che in pochi anni, i locali ad essa assegnati saranno insufficienti. Analoga osservazione vale per l'Accademia, che ora viene riprendendo il cambio nazionale ed internazionale dei periodici»<sup>37</sup>. Nella stessa lettera dell'archeologo roveretano si sosteneva addirittura l'opportunità di trasferire l'istituzione: «L'Accademia deve quindi pensare sin da ora a trovarsi una nuova sede. Un bello e vasto appartamento settecentesco, come non ne mancano in alcune vecchie case patrizie di Rovereto, e dove essa verrebbe a trovarsi in un ambiente analogo a quello dove essa nacque quasi due secoli fa»<sup>38</sup>. È dunque evidente come al centro delle preoccupazioni di una parte del ceto intellettuale dovesse restare ancora, come era stato in passato, la necessità di difendere la Biblioteca Civica da tentativi di riavvicinamento e di rivendicazione giudicati illegittimi, allo scopo di salvaguardarne l'autonomia e l'integrità patrimoniale.

---

alcune considerazioni di Antonio Piscal: «Piscal ha riferito di un bisogno che riuscirebbe gradito anche a don Rossaro – si tratterebbe che l'Accad. si facesse dare dal Municipio la biblioteca civica e una somma annua corrispondente a mantenerla – così si sarebbe, riuscendo, ottenuto, quanto Zandonati ha sostenuto, prima della guerra, sui giornali, l'unione della Bibl. Comunale coll'Accad. degli Agiati» (*Verbali del Consiglio Accademico*, 10 ottobre 1922). A proposito della nuova collocazione, gli accademici avrebbero espresso considerazioni piuttosto positive: «Noi non dobbiamo rinunciare all'ideale di una sede speciale, ma non sono questi i tempi in cui possiamo pensare a tanto lusso, tanto più che, passare al primo piano del palazzo dell'Annona, ci troviamo condegnamente allocati che, per ora, desiderare di più sarebbe davvero follia» (*Verbali del Corpo accademico*, 8 gennaio 1922, c. 15).

<sup>36</sup> Lettera di G. de Cobelli, gennaio 1922, AS-FMCR, PO.

<sup>37</sup> Minuta di P. Orsi, 14 gennaio 1923, AS-FMCR, PO.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

Una persistente ambivalenza rispetto all'istituzione riguardava del resto anche l'opinione con cui gli stessi soci dovevano farvi riferimento. Ruolo e funzione dell'Accademia erano posti al centro di un intervento di Antonio Piscal (1871-1947)<sup>39</sup>, avvocato, fondatore e allora direttore del Museo Storico Italiano della Guerra, in un articolo che si presentava fortemente polemico, puntando sia a un ampliamento dei soci, sia all'individuazione di una più vasta area di confronto<sup>40</sup>. Ma leggiamo un passaggio della lettera indirizzata al nuovo presidente, Antonio Zandonati:

Come vedi, caro amico, dal titolo mi propongo qui di fare una piccola rivista della essenza e dei fatti della nostra Accademia, dopoché è risorta nel dopoguerra in gran parte per merito tuo, e nel tempo stesso di esporre il mio pensiero su quel coraggioso allargamento e quella attività più intensiva, che a mio credere bisogna impartire al nostro Istituto degli studi, se non vogliamo lasciarlo ricadere in un angusto torpore di fronte al quale sarebbe forse senz'altro preferibile la morte. [...] Amo dare a questi miei appunti, la forma di lettera aperta, diretta a te, perché avendo l'intenzione di unire alla lode dove mi sento di darla, anche l'espressione franca della mia divergenza, dove mi pare che si doveva o si dovrà fare diversamente, mi pare che dirigendo a te il complesso di questi miei giudizi favorevoli e sfavorevoli, da amico ad amico, da socio dell'Accademia al consocio che meritatamente ne dirige le sorti, si possa ottenere anche dai lettori più disposti a prendere in mala parte le cose, il riconoscimento che qui si tratta non di demolizione, ma d'uno scambio d'idee, tutt'altro che ostili all'Istituzione e ai benemeriti che attualmente la reggono. Non tu, ma qualche altro consocio forse mi potrebbe osservare che le proposte d'innovazione e le critiche, sarebbe meglio trattarle discretamente in famiglia. Non sono di questa opinione. A me pare che anche la nostra Accademia, perfino nel suo rinnovamento dopo guerra, sia troppo proclive a mantenere il sistema di clausura e di segreto di fronte al grande pulsare della vita moderna, che fu la causa principale del fossilizzarsi e della fastosa oscurità di tante altre

---

<sup>39</sup> Avvocato, fu con Cesare Battisti tra i fondatori del Partito Socialista Trentino. Nel corso della sua vita fu impegnato in vari progetti associazionistici, tra cui è possibile ricordare soprattutto la fondazione del Museo Storico Italiano della Guerra, istituzione di cui fu il primo presidente. Di grande importanza fu anche la sua partecipazione, come promotore, direttore e redattore, a numerose iniziative editoriali. Fu iscritto nell'Accademia nel 1920.

<sup>40</sup> M. Bigaran, *Un socialista tra due secoli. Antonio Piscal (1871-1947)*, in *I "buoni ingegni della patria"* 2002, p. 367. La studiosa ricorda anche come il progetto fosse stato poi bocciato dalla commissione preposta alla sua discussione. Cfr. *Relazione della Commissione circa le Proposte di rinnovazione dell'Accademia Roveretana degli Agiati fatte dal consocio dott. Antonio Piscal*, AS-ARA, AA, 923.

consorelle. Se non vogliamo limitarci ad essere delle sonnacchiose guardie d'un sepolcro senza risurrezione, dove stanno racchiusi i fasti d'una gloriosa tradizione passata, dobbiamo aprire porte e finestre alla conoscenza del pubblico, perché è dal pubblico e dagli Enti pubblici che può venirci soltanto l'appoggio occorrente alla nostra opera di coltura. Quanto ha fatto e fa e si propone di fare questo nostro Istituto degli studi di Rovereto, è così poco conosciuto e così poco popolare in questa stessa città dove ebbe culla ed ha sede, che nell'ultima discussione al Consiglio comunale, sopra la serie di aiuti comunali alle istituzioni cittadine bisognose e degne di tale appoggio, non osammo per paura di esporre l'Ente nostro all'umiliazione di un rifiuto e di critiche in gran parte ingiustificate, di farci avanti in questa occasione a domandare che il Comune dia a questa Istituzione quanto mai utile e decorosa e bisognosa, qualche cosa di più che la fornitura gratuita dei locali dove essa ha sede<sup>41</sup>.

Assai significativo, infine, era un riferimento alla situazione dei rapporti tra Accademia e Biblioteca Civica:

Godo di rilevare, anche nella tua relazione, che tu persisti nella tua buona idea di ottenere dal Municipio il servizio di custodia e di distribuzione della civica biblioteca, per aprire regolarmente al pubblico la comodità di servirsi di quel tesoro, assieme alla larga nostra disponibilità di lettura. Bisogna insistere e portare a termine questa felice combinazione tanto conveniente per tutte le parti. Ma appunto anche pensando allo sperabile allargamento della nostra attività in questo campo, permetti, caro presidente che torni a ribadire il chiodo di una proposta, che se non erro già da più d'un anno aspetta la vostra discussione e, io spero, la vostra approvazione, almeno parziale<sup>42</sup>.

Al di là delle divergenze, era forte la necessità di giungere rapidamente a una soluzione della questione. Dal riconoscimento pubblico del proprio patrimonio, e da una ridefinizione del quadro di riferimento, doveva infatti passare un vero e proprio recupero in termini di attivismo<sup>43</sup>, un'affermazione, dopo la catastrofe della guerra, della ritrovata forza e dinamicità. Eppure,

---

<sup>41</sup> A. Piscal, *L'Accademia Roveretana nel suo presente e nel suo avvenire. Lettera aperta al prof. A. Zandonati, presidente dell'Accademia*, «Il Domani di Vallagarina», 14 dicembre 1922, pp. 2-3.

<sup>42</sup> Ivi, p. 3.

<sup>43</sup> «Zandonati osserva che sarebbe ora di sistemare definitivamente la questione della sala di lettura e della biblioteca perché i soci potessero prendere visione delle riviste e delle pubblicazioni che arrivano giornalmente» (*Verballi del Consiglio Accademico*, 30 aprile 1924).

tale prospettiva di sviluppo sarebbe stata accolta con freddezza o, in taluni, casi, con toni di accesa ostilità da parte di quegli stessi interlocutori, e in particolare di Paolo Orsi, che precedentemente si erano collocati su posizioni fortemente anti-accademiche. Opinioni assai critiche, infatti, non erano mancate, al punto da evidenziare, come era stato nel caso di Orsi, inconvenienti e vantaggi di tale operazione: «vantaggi per il pubblico dei lettori; inconvenienti per il fatto, che l'attività del Bibliotecario verrebbe col nuovo onere quasi a raddoppiarsi»<sup>44</sup>. In una successiva lettera diretta ad Antonio Rossaro, divenuto nel frattempo bibliotecario civico, egli doveva aggiungere a questo proposito: «Ella saprà già che vogliono farla bibliotecario anche degli Agiati, raddoppiandoLe il lavoro e la responsabilità, senza una lira di maggior compenso»<sup>45</sup>. Si trattava di affermazioni che, in forme più o meno polemiche, saranno destinate a ripresentarsi in quei mesi, a partire da episodi relativi alla difficile convivenza tra le tre istituzioni. In questo clima di difficoltà e di polemiche, agli accademici sarebbe toccato anche di risollevarsi, al proprio interno, da una situazione caratterizzata da forti trasformazioni sul piano identitario. Una crisi di consapevolezza, come gli Agiati espliciteranno il 31 gennaio 1926, che però lasciava spazio alla volontà di «affidare l'Accademia [...] a mani giovani e a intelletti poderosi, che la continuino e tengano alto il prestigio culturale di Rovereto»<sup>46</sup>, segnando un deciso cambio di passo nell'azione che essi avevano fino ad allora saputo svolgere.

Al di là dell'esito di tali affermazioni, tutt'altro che riconoscibili nello sviluppo successivo dell'istituzione<sup>47</sup>, ciò lasciava intravedere la volontà di indicare una possibile via di uscita nella crisi che si stava aprendo. Al proprio interno, come si è visto, ma anche all'esterno, ovvero rispetto alle proposte, rimaste fino ad allora inevase, di collaborazione con la Biblioteca Civica, tanto che nel 1926, in un breve intervento destinato alle pagine del «Brennero», Alessandro Canestrini poteva affermare: «già da qualche anno, gli Accademici mirano ad unire in un'unica Sala di Lettura la Biblioteca Civica e quella dell'Accademia per uso degli studiosi; e la lentezza, per lo meno in questo caso, non dipende dall'Accademia»<sup>48</sup>. Poco dopo, la proposta di accordo tra le due istituzioni,

<sup>44</sup> Lettera di P. Orsi, 12 luglio 1924, BCR, CR, 5/4-1924.

<sup>45</sup> Cartolina di P. Orsi ad A. Rossaro, 20 luglio 1924, BCR, 11.1, c. 181.

<sup>46</sup> *Attività accademica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1927, 8, p. XXXIV.

<sup>47</sup> Fanno eccezione i lavori di riordino eseguiti dal ragionier Ottorino Angeli, menzionati nel *Registro di Cassa*, 8 ottobre 1924, c. 108, 3 ottobre 1925, c. 113, 23 gennaio 1926, c. 115, 28 giugno 1926, c. 120, 11 ottobre 1926, c. 120, 1° agosto 1927, c. 125.

<sup>48</sup> L'Accademico Bibliotecario = A. Canestrini, *A proposito della Biblioteca della Accademia degli*

anticipata in una lettera di Rossaro a Paolo Orsi<sup>49</sup>, sarebbe stata esplicitata in questi termini:

1) La biblioteca dell'Accademia degli Agiati verrà messa a disposizione della Civica Biblioteca G. Tartarotti, rimanendo in locali propri con schedatura e registrazione separate, preparate e fornite dall'Accademia stessa. 2) Il Bibliotecario Civico estenderà la sua custodia e la sua funzione anche alla Biblioteca dell'Accademia, soltanto per il materiale preso regolarmente in consegna e potrà disporre soltanto limitatamente alle riviste recenti esposte nella sala lettura, ai cataloghi e schedario. 3) Le riviste che giungeranno in seguito alla Biblioteca dell'Accademia, entreranno nelle responsabilità del Bibliotecario Civico solamente quando saranno da lui prese in consegna, dopo regolarmente timbrate, schedate e segnate nel catalogo inventario. 4) Servirà come sala di lettura per tutte due le Biblioteche la attuale sala dell'Accademia, con ingresso unico che sarà pure quello attuale dell'Accademia. Così la Biblioteca Civica resterà un corpo isolato, a se stante, al quale si accederà dai locali dell'Accademia mediante una scala a chiocciola. L'accesso ai locali della Biblioteca Civica è consentito soltanto al Direttore della stessa e suo eventuale personale subalterno. La scala avrà una botola da chiudersi a chiave dal di sotto da parte del sig. Direttore della B. C. 5) Per quanto concerne il prestito dei libri resta fissato che i libri, opuscoli e riviste vecchie dell'Accademia degli Agiati potranno essere prestati soltanto in seguito a permesso da richiedersi di volta in volta al Bibliotecario dell'Accademia<sup>50</sup>.

---

*Agiati*, «Il Brennero», 1° settembre 1926, p. 2. L'articolo era stato preceduto da una nota polemica pubblicata sul «Nuovo Trentino» del 27 agosto, nella quale era fatto cenno alla possibilità di destinare parte del patrimonio accademico alla Biblioteca Civica, seppur in deposito temporaneo: «Ebbene, a questa vetusta e nobile Accademia noi chiediamo un favore. Essa possiede un vero tesoro di riviste, su cui s'accumula ora la polvere nei chiusi archivi. Perché non potrebbe cederli ad uso di lettura alla Civica Biblioteca, ove potrebbero servire a qualcuno, la qual Civica Biblioteca li restituirebbe poi a fine d'anno in perfetto ordine? Non sarebbe una cosa veramente buona e ben fatta?» (Uno, a nome di parecchi altri, *Lentorum Academia!*, «Il Nuovo Trentino», 27 agosto 1926, p. 3). Cfr. anche l'intervento a firma di Diversi studiosi, *Biblioteca Civica*, «Il Nuovo Trentino», 16 luglio 1926, p. 3, contenente una proposta di revisione del regolamento.

<sup>49</sup> Lettera di A. Rossaro, 2 febbraio 1928, AS-FMCR, PO. Nella risposta alla lettera, Orsi faceva presente la necessità che venisse restituita «al Museo la saletta usurpata dagli Ag., la quale nella divisione fondamentale redatta dall'ing. X, ed approvata dal Municipio era stata assegnata al Museo» (Cartolina di P. Orsi, 7 febbraio 1928, BCR, 76.13.(4)).

<sup>50</sup> BCR, CR, 15/1-1929. Il documento, a firma di Silvio Defrancesco e Rodolfo Bonora, rispettivamente podestà e segretario comunale, è datato 6 marzo 1928. Cfr. Baldi 1994, p. 168. Per una discussione del documento in sede accademica si vedano i *Verballi dal 18 Giugno 1928 al 28 Genn. 1949*, 21 marzo 1928, AS-ARA, AA, 23. «Il Consiglio tenuto presente che una sala di

Si trattava di un accordo che, al di là di quali fossero le premesse e i rischi che questo passaggio comportava, doveva concretizzarsi con il consenso dell'Accademia, trovando applicazione con la nomina a presidente di Alessandro Canestrini<sup>51</sup> e con l'inaugurazione, il 9 novembre 1930, della nuova sala di lettura. Dopo anni di discussioni, l'istituzione poteva finalmente realizzare il proprio obiettivo, come affermava in quell'occasione il segretario Ezio Bruti (1885-1973)<sup>52</sup>: «In tal modo l'Accademia ha potuto mettere a disposizione del pubblico oltre ai suoi libri le numerose riviste (circa 150) che essa riceve in cambio dei suoi Atti da tutte le parti del mondo. La frequenza del pubblico ha superato già sul principio le più rosee aspettative, ciò che dimostra l'opportunità della nostra iniziativa»<sup>53</sup>. Concluderà tale percorso

---

lettura moderna è fornita del materiale più necessario di consultazione (vocabolari, enciclopedie, cataloghi, grandi repertori) ha espresso il voto che nell'arredamento della nuova sala di lettura venga tenuto conto di tali moderne esigenze che sole permettono a una biblioteca di essere un vero strumento di cultura e non un ammasso morto di libri» (Lettera di A. Zandonati, E. Bruti, 20 giugno 1928, BCR, CR, 15/1-1929).

<sup>51</sup> *Verbali del Corpo accademico*, 2 febbraio 1930. Pochi giorni prima veniva affermato: «Prendendo la parola nel verbale il socio Canestrini riferisce sul colloquio avuto con il sig. Podestà circa il riscaldamento e l'illuminazione della futura sala di lettura della Civica. Prendono parte alla discussione tutti i membri e in fine si decide di incaricare il presidente e Vicepresidente di recarsi in veste ufficiale dal Podestà per pregarlo di provvedere al più presto per il funzionamento della nuova sala di lettura» (*Verbali dal 18 Giugno 1928 al 28 Genn. 1949*, 5 novembre 1929).

<sup>52</sup> Insegnante e preside, formatosi presso le Università di Innsbruck e Vienna, partecipò all'attività di numerose istituzioni culturali trentine, tra cui la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, di cui fu presidente dal 1959 al 1964. Iscritto nel 1920 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1935 al 1939.

<sup>53</sup> Il segretario accademico = E. Bruti, *Attività Accademica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1931, 10, pp. XX-XXI. Scriverà a questo proposito Rossaro: «Un fatto di altissima importanza, nell'autunno 1930 venne a coronare un antico voto della Direzione della Civica Biblioteca e dell'Accademia degli Agiati, e fu la loro unione nella comunanza della Sala di Lettura. Lo scrivente che auspicò tale unione è pienamente convinto che solo in essa tanto la Civica Biblioteca quanto la Accademia degli Agiati potranno svolgere il loro compito con maggiore larghezza e con maggior profitto degli studiosi, e che solo da essa fiorirà quello sviluppo culturale che terrà sempre alto l'onorato nome della nostra Rovereto di fronte al paese e di fronte alla Nazione. Ed è nell'auspicio di tale unione che una luce di una nuova alba segna sull'orizzonte culturale di Rovereto, vie meno aspre e mete più luminose ed alte» (A. Rossaro, *Il primo decennio di vita della Civica Biblioteca di Rovereto dopo la Guerra (1921-1931)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XIII, 1932, 4, p. 290). Lo stesso riferimento sarà ripreso successivamente posticipandone tuttavia la realizzazione: «Un notevole passo della Tartarottiana verso un nuovo orientamento di vita fu quello segnato dall'apertura della nuova sala di lettura, in comunanza con l'Accademia degli Agiati. Essa venne inaugurata il 1° luglio 1933, settantesimo ottavo anniversario della morte di Antonio Rosmini. La sala è ampia, comoda, luminosa, fornita di decoroso mobilio, eseguito con un largo concorso del Ministero dell'Educazione Nazionale, e riccamente ornata di ritratti, quasi tutti ad olio di insigni accademici e di illustri trentini» (*Rovereto - Biblioteca Civica Girolamo Tartarotti*, in *Le Biblioteche d'Italia dal 1932-X al 1940-XVIII*, Palombi, Roma 1942, p. 516).

l'entrata in vigore, nel dicembre del 1930, di un primo *Regolamento della Biblioteca Civica in confronto dell'Accademia degli Agiati*<sup>54</sup>, redatto da Rossaro:

1) il Bibliotecario Civico, che è un funzionario del Municipio, dipende esclusivamente da esso, rimanendo affatto indipendente dall'Accademia; 2) il Bibliotecario Civico non ha alcuna responsabilità del materiale della Biblioteca degli Agiati; 3) per il prestito dei libri della Biblioteca dell'Accademia si adotteranno le stesse norme della Civica Biblioteca, salvo che il prestito a domicilio che si concederà solo dietro un biglietto del Presidente o del Bibliotecario dell'Accademia; 4) tale comunità d'uso delle due Biblioteche esclude qualunque reciprocità da parte della Biblioteca Civica, che resta un ente tutto a sé né il Bibliotecario può passare nulla stabilmente, né libri, né suppellettili, alla Sala di lettura senza autorizzazione del Municipio; 5) il Bibliotecario Civico, essendo alle dipendenze del Municipio, deve curare esclusivamente la Biblioteca Civica, quindi non ha alcun obbligo in confronto della Biblioteca dell'Accademia degli Agiati<sup>55</sup>.

Appaiono comprensibili, anche in ragione delle difficoltà riscontrate negli anni precedenti, le motivazioni che avevano spinto l'Accademia a cedere buona parte delle proprie prerogative (ad eccezione della gestione del servizio di prestito<sup>56</sup>), affidando al bibliotecario civico l'intera responsabilità nella direzione operativa e tecnica del patrimonio accademico. Era il segnale di una debolezza che ormai si stava consolidando, «sintomo di una minore autonomia operativa»<sup>57</sup>, come doveva rendersi evidente negli anni successivi. Non è però in questi termini che riteniamo possa esprimersi l'aspetto di maggiore rilievo del documento, ma nel reciproco riconoscimento di una interdipen-

---

<sup>54</sup> Rossaro avrebbe conservato copia di questa documentazione in un fascicolo compreso in BCR, 76.13.(4). Come si può leggere nella minuta di una lettera diretta all'allora segretario comunale Rodolfo Bonora, dovette essere proprio il sacerdote a premere per la stesura del regolamento: «Secondo me sarebbe necessario, prima di procedere all'annessione, che il Municipio stenda una specie di programma o regolamento, onde evitare inconvenienti che potrebbero nascere in avvenire, poiché bisogna fissare inequivocabilmente che il Direttore della Civica Biblioteca è un funzionario del Municipio, destinato esclusivamente alla Civica Biblioteca, la quale alla sua volta è affatto indipendente dall'Accademia» (Ivi, Minuta di A. Rossaro, 17 ottobre 1930).

<sup>55</sup> Baldi 1994, pp. 169-170. Il documento, a firma del commissario prefettizio e del segretario comunale, reca la data del 19 dicembre 1930.

<sup>56</sup> *Libro dei prestiti. 1926-1931*, AS-ARA, AA, 41. La registrazione sarà tenuta dal 21 gennaio 1926 al 4 dicembre 1931. Seguirà a distanza un unico prestito, nel novembre del 1934. Cfr. anche Ivi, *Libro Prestiti della Bib. Civica*, iniziato l'8 aprile 1931 e terminato il 12 aprile 1934.

<sup>57</sup> Bonazza 1998, p. 58.

denza, destinata a scontrarsi con una diversa evoluzione dei due patrimoni. Acquisizioni modeste per quanto riguardava l'Accademia<sup>58</sup>, ad eccezione della biblioteca di Mario Manfroni e della donazione di una parte della raccolta personale di Elvira de Gresti (1846-1937)<sup>59</sup>, a fronte di un incremento rilevantissimo, quello relativo alla Civica<sup>60</sup>, frutto di una vera e propria strategia di sviluppo messa in atto dall'allora bibliotecario. Vedremo in seguito come questi rapporti, e la diversa prospettiva adottata dai due enti, si sarebbero evoluti negli anni successivi.

3. Un contesto ricco di trasformazioni era quello destinato ad aprirsi con l'avvio del nuovo decennio, soprattutto sotto il profilo politico e istituzionale, in funzione della forte impronta dirigistica data dal fascismo. In realtà, ciò non riguardava tanto il programma di riforme delle biblioteche varato dal Regime, che troverà solo in parte conferma nella creazione della Direzione Generale per le Accademie e le Biblioteche<sup>61</sup> e nel controllo esercitato dalle singole Soprintendenze Bibliografiche<sup>62</sup>, competenti per specifici ambiti territoriali.

<sup>58</sup> Tra i soci maggiormente solleciti nell'invio dei propri lavori vi erano Leonardo Nardelli, Giovanni Polara, Alberto Palumbo, Luigi Rava, Antonio Duse, Giovanni Sittoni, Alberto Brasavola, Giuseppe Bozzetti, Paolo Guerrini, Giovanni Calò, Enrico Crepaz, Adriano Augusto Michieli, Gerardo Raffaele Zitarosa, Vittorio Zippel, Guido Valeriano Callegari, Giuseppe Salvatore Candura, Attilio Catterina, Dino Provenzal, Alvisè Comel, Lionello Fiumi, Giovanni Arcieri, Giulio Benedetto Emert, Ettore Tolomei e Carlo Argan Chiesa. Cfr. *Registro Doni: libri - opuscoli - manosc. dal X 1928 al 10 VII 1958*, AS-ARA, AA, 31. I dati, rispetto alla Biblioteca Accademica, riporteranno per quegli anni un totale di 17.000 opere. Cfr. *Biblioteca dell'Accademia degli Agiati*, in *Le biblioteche d'Italia fuori di Roma: storia, classificazione, funzionamento, contenuto, cataloghi, bibliografia*, a cura di E. Apolloni, G. Arcamone, I/2, Biblioteca d'Arte Editrice, Roma 1937, p. 150.

<sup>59</sup> Fu musicista e compositrice, dedicandosi in particolare alla liederistica e al pianoforte. Fu iscritta nell'Accademia nel 1914.

<sup>60</sup> Numerose erano state le acquisizioni promosse da don Rossaro a favore della Civica; basti citare le biblioteche appartenenti alle famiglie Sighele, Tacchi e Salvotti. Per il caso, per molti aspetti degno di nota, delle raccolte di Albino e Oddone Zenatti rinviando ad A. Andreolli, *La Biblioteca Zenatti a Rovereto*, in *Albino Zenatti nella storia della cultura italiana*, Atti del Convegno (Rovereto, 26 maggio 2018), a cura di A. Andreolli, Q. Antonelli, F. Rasera, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2020, pp. 119-137.

<sup>61</sup> A. Petrucciani, *Le biblioteche italiane durante il fascismo: strutture, rapporti, personaggi*, in *Das deutsche und italienische Bibliothekswesen im Nationalsozialismus und Faschismus. Versuch einer vergleichenden Bilanz*, a cura di K. Kempf, S. Kuttner, Harrassowitz, Wiesbaden 2013, pp. 67-107. Per uno sguardo più generale alla situazione delle biblioteche italiane negli anni del fascismo si rinvia al volume di C. De Maria, *Le biblioteche nell'Italia fascista*, Biblion, Milano 2016.

<sup>62</sup> F. Cristiano, *Dal centro alla periferia: le soprintendenze bibliografiche*, in *Archivi di biblioteche per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, pp. XCVI-CXLVII; G. Solimine, *La politica dell'Amministrazione centrale per le biblioteche pubbliche: le soprintendenze bibliografiche e la presenza sul territorio*, in *Tra passato e futuro. Le Biblioteche pub-*

Questo valeva ancor più in una situazione come quella italiana, caratterizzata dalla presenza di una fitta rete di istituzioni attive sul territorio nazionale, nella quale tali riforme avevano avuto scarsi effetti, limitandosi quasi sempre all'invio di notizie e di dati di carattere bibliografico. In taluni casi si sarebbe sollecitato l'incremento dei fondi a favore dell'acquisto di libri e della pubblicazione degli «Atti», come si legge ancora nei verbali di quegli anni.

Va notato inoltre che l'Accademia pur realizzando tutto il suo capitale non può stampare gli Atti, anche se il Governo avesse a dare la solita sovvenzione di Lire 1.000 e la sospensione quindi di detti Atti porta un grave danno alla vita dell'Accademia, la quale vedrebbe cessare l'affluire alla nostra Biblioteca di tutti gli Annuali, Atti, Riviste che numerosi ci arrivano, solo in virtù dello scambio con tale nostra pubblicazione. Interessiamo quindi le Autorità a non mancarci del loro appoggio finanziario onde poter addimostrare ai numerosi consoci Accademici d'Italia e dell'Estero, l'attività della nostra Istituzione<sup>63</sup>.

Se la situazione, rispetto alle biblioteche accademiche, doveva dunque restare sostanzialmente estranea alle logiche totalizzanti del Regime, più in generale, il quadro relativo alle accademie italiane avrebbe visto invece un intervento massiccio da parte delle autorità. Il progetto di riforma delle istituzioni culturali, inserito in un più ampio programma anticipato il 21 settembre 1933 (regio decreto legge n. 1335) e avviato dal fascismo l'anno successivo<sup>64</sup>, obbligava infatti gli Agiati a una svolta sostanziale, portando il sodalizio a un continuo confronto con le autorità politiche. Ciò si ritrovava soprattutto nella sua gestione finanziaria e nella nomina del presidente e dei soci, sottoposte al Ministero dell'Educazione Nazionale<sup>65</sup>, ma anche nell'imposizione<sup>66</sup>

---

*bliche statali dall'Unità d'Italia al 2000*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 2004, pp. 153-170.

<sup>63</sup> *Verbali del Corpo accademico*, 27 gennaio 1929.

<sup>64</sup> *La legislazione fascista. 1929-1934 (VII-XII)*, II, a cura del Senato del Regno e della Camera dei Deputati, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1934, pp. 1427-1429. Su questo si legga l'importante contributo di G. Turi, *Le accademie nell'Italia fascista*, «Belfagor», LIV, 1999, 4, pp. 416-417.

<sup>65</sup> Tale passaggio veniva sancito con gli statuti del 1934 e del 1938. Cfr. Garbari 1981, pp. 62-64 e in particolare Bonazza 2003, pp. 17-18.

<sup>66</sup> All'Accademia degli Agiati fa riferimento tra l'altro A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002, p. 154. Più in particolare, sull'estromissione dei soci Salomone Morpurgo e Dino Provenzal, cui si accenna anche in Garbari 1981, p. 64, si rinvia alla documentazione conservata in AS-ARA, AA, 472. Un ulteriore aspetto da sottolineare, interessante per delineare un quadro più ampio dei rapporti intrattenuti allora dall'Accademia, è un riferimento

di norme derivate dalla nuova legislazione antisemita. Il rapporto, certo complesso e ricco di contraddizioni, che gli accademici avevano intrattenuto con il fascismo<sup>67</sup>, raggiungeva in quel momento il suo culmine drammatico.

La crisi qui evocata, avviatasi in realtà già a partire dagli inizi del decennio con una «sostanziale sterilizzazione»<sup>68</sup> della funzione dell'Accademia, si ritrovava anche in aspetti minori, legati ad esempio a un'evoluzione dei rapporti con la Biblioteca Civica e a una trasformazione dei rispettivi ruoli. Di qui doveva nascere la necessità, da parte del Comune di Rovereto, di marcare una distanza tra le due istituzioni, delineando un quadro valoriale nel quale la Biblioteca Civica, perso qualsiasi riferimento alla dimensione proprietaria che ne aveva caratterizzato l'evoluzione, diventava espressione di un unico soggetto, il Comune, cui l'intera vicenda veniva in quel momento ricondotta. Una lunga memoria redatta qualche anno più tardi dall'allora segretario comunale Rodolfo Bonora pare cogliere il senso di tale mutamento, sottolineando il differente significato dei termini "civico" e "comunale"<sup>69</sup>, a evidenziare, nel primo caso, il legame o l'identificazione riguardo gli obiettivi per cui la Biblioteca era nata e invece, nel secondo caso, la nuova dimensione proprietaria in cui essa andava inquadrata. Si intendeva dunque ridimensionare, nella preferenza data al termine "comunale", il peso che l'Accademia aveva avuto: «Si è parlato in passato di una proprietà della biblioteca fra Clero ed Accademia degli Agiati: la cosa è infondata; nessuno può accampare

---

alla proposta di associazione del giornalista roveretano Gino Sottochiesa, tra i più feroci sostenitori, in quel momento, della campagna antisemita. Cfr. *Nuovi soci (proposte)*, AS-ARA, AA, 477.2.

<sup>67</sup> Ha scritto a questo proposito Marcello Bonazza: «in primo luogo, piaceva ai soci, ancora legati ad un patriottismo di stampo ottocentesco, la forte venatura nazionalista dell'ideologia in camicia nera, che prometteva un avvenire glorioso alla patria dopo decenni di politiche di basso profilo; giocava, in secondo luogo, quel desiderio di un legame diretto con le istituzioni che aveva contrassegnato tutta la storia dell'accademia; l'idea di una cultura di opposizione era del tutto estranea agli orizzonti mentali degli Agiati i quali, peraltro, non dovettero trovare grandi differenze, quanto a paternalismo e ad autoritarismo, tra il governo asburgico ed il fascismo del primo decennio; la politica culturale del regime, infine, dando un indirizzo ed una speranza di sopravvivenza a molti enti scientifici, incontrava gli auspici dell'accademia» (Bonazza 1998, p. 56).

<sup>68</sup> Bonazza 2003, p. 41.

<sup>69</sup> L'evoluzione nel significato dei due termini è evidente anche se si considerano alcune affermazioni pronunciate qualche decennio prima da Ruggero de Cobelli, personaggio tra i più rilevanti nella vita culturale roveretana di quegli anni: «La chiamo Biblioteca di Rovereto e non Cittadina, perché i padroni sono tre, vale a dire, la Città, l'Accademia Roveretana, ed il Clero» (de Cobelli 1879, p. 12, nota 6). Dello stesso tenore, del resto, erano state alcune considerazioni di Pietro Pedrotti risalenti al 1918: «La Biblioteca e il Museo di Rovereto, benché si dicessero cittadini e fossero sotto la sorveglianza diretta della città che vi nominava un curatore per la sorveglianza, erano proprietà di alcuni privati» (P. Pedrotti, *Istituzioni e cultura nel Trentino*, «Alba Trentina», II, 1918, 10, p. 121).

diritti su di essa. Se il Clero e l'Accademia fecero delle preziose devoluzioni di libri alla Civica, ma con questo non si costituisce titolo alla proprietà. La Biblioteca non è civica, ma Comunale, e resta tale»<sup>70</sup>. Posizioni simili erano poi ribadite da Bonora in termini ancor più espliciti: «La Biblioteca civica è sempre stata di proprietà della città nostra (una quindicina d'anni or sono fu però in pericolo di diventare proprietà privata se non ci fosse stato chi ne rivendicò alla città il suo legittimo possesso), venne fondata nel 1765 colla compera fatta dalla nostra città»<sup>71</sup>. Questioni, e preferenze lessicali a parte, era chiaro come questo rappresentasse non soltanto il segno di un vero e proprio allontanamento dell'Accademia dal contesto culturale locale, ma la manifestazione, non ancora evidente, di una più generale trasformazione dei rapporti tra le due istituzioni.

Forti polemiche continueranno nei mesi successivi a rivolgersi al sodalizio, orientando il dibattito anche su aspetti marginali, come documentano alcune note apparse sulla stampa locale. Piuttosto interessanti erano stati ad esempio alcuni interventi pubblicati sul «Brennero»<sup>72</sup>, nei quali si sottolineava il mancato aggiornamento dei periodici a disposizione della sala di lettura. Critiche, certo legittime da parte di istituzioni o utenti, ma che sembravano nascondere la volontà di attaccare direttamente il sodalizio, tanto che i due articoli di risposta pubblicati il 4 maggio<sup>73</sup> e il 10 maggio 1932 dovettero suonare

<sup>70</sup> R. Bonora, *Appunti sull'origine della Biblioteca Comunale di Rovereto*, 20 ottobre 1941, BCR, 22.8.(7), cc. 8-9.

<sup>71</sup> Ivi, c. 9.

<sup>72</sup> Si rinvia in particolare ai seguenti articoli: *La biblioteca dell'Accademia degli Agiati*, «Il Brennero», 18 aprile 1931, p. 3; *La biblioteca civica*, «Il Brennero», 29 aprile 1932, p. 5.

<sup>73</sup> E. Bruti, *La biblioteca civica e le "sue" riviste*, «Il Brennero», 4 maggio 1932, p. 4. A tale nota la redazione del quotidiano aveva aggiunto la seguente precisazione: «L'esistenza di un tavolo che da circa due anni mette in mostra, nella sala della Civica, una quantità considerevole di riviste, era ed è nota non solo a noi, ché poco male sarebbe, ma soprattutto a coloro che a questo tavolo, per abituali consultazioni, devono avvicinarsi quasi giornalmente. E fu proprio da costoro che venne mosso l'appunto riportato nel nostro articolo. Le riviste esistono, sì, ma sono anch'esse di data quasi... accademica. Per l'accennata delicatezza verso l'Istituzione, abbiamo pensato di ignorare addirittura anche il tavolo, uscendone in tal modo la Biblioteca in maniera, a nostro giudizio, più brillante. Da quanto ci consta, difatti – escludendo forse le pubblicazioni di certi Enti statali e parastatali che corrono normalmente il loro turno cronologico persino nelle anticamere dei medici dentisti – sul tavolo della Biblioteca s'incontrano altre pubblicazioni che risalgono al 1927; sono poche anche quelle che segnano il 1931 e assai rare infine le edizioni quindicinali che datano dall'ultimo trimestre. Senza voler pertanto entrare – sprovvisti come noi siamo del debito nulla osta – in merito alle competenze dell'Accademia, non ci sembra abbastanza plausibile questo periodo d'incubazione quasi gerarchica, imposto alle riviste in parola, prima di passare a pubblico usufrutto. Siamo pertanto grati al prof. Bruti d'averci dato con ciò occasione di esprimerci in forma – confidiamo almeno stavolta – accessibile a tutti, e che varrà senza dubbio a scuotere un po' di

come una vera e propria difesa delle ragioni accademiche. In particolare, era affermato nella seconda nota:

Quanto all'appunto stesso, formulato nella nuova versione, è bene si sappia che le riviste pervenute all'Accademia dopo qualche giorno necessario per la loro registrazione (e purtroppo l'Accademia, agiata solo di nome, non dispone di un umile amanuense per far questo, ma il socio che ha la sorveglianza generale della Biblioteca accademica deve farlo di sua propria mano) passano alla Civica il cui personale ha la gestione della sala cioè deve, fra il resto, esporre i nuovi fascicoli arrivati e ritirare i vecchi. Ora è possibile che sia rimasto sul tavolo qualche fascicolo del 27 – potrebbe anche essere stato richiesto da qualche lettore – ma non è nessuna meraviglia che vi siano fascicoli del 1930-31, giacché, molte pubblicazioni esposte sono Atti di accademie e vengono pubblicati solo ad anno finito. Ma accanto ad essi chi non è cieco deve aver visto i numeri della quindicina precedente delle riviste che si pubblicano una o due volte al mese. Ad ogni modo da parte dell'Accademia si cerca di venire incontro ai desideri del pubblico in ogni maniera e se c'è una cosa che spiace e affligge il Consiglio e gli Accademici in genere è precisamente l'indifferenza, il sorrisetto con cui sono accolti i problemi intellettuali dal pubblico in genere e da certe persone che posano a intellettuali. La questione è bene tuttavia sia stata sollevata, ma secondo me deve essere posta in altra maniera cioè bisogna chiedersi se il personale della Civica è sufficiente per accudire alla registrazione e schedatura del patrimonio librario e al servizio del pubblico. Io risponderei colla negativa. Ma questo problema esula dalla semplice constatazione di fatti ed è materia di competenza del Curatorio che è stato nominato non molto tempo fa, ma che, per quanto mi consta, non è stato ancora convocato. A lui toccherà anche vedere se si può adottare l'orario serale come è richiesto da qualche lettore<sup>74</sup>.

Ben presto le discussioni si sarebbero attenuate. Sintomo della crisi cui si è già fatto riferimento, ma anche della sostanziale incapacità di immaginare una prospettiva di uscita rispetto al contesto che si stava delineando. Per queste ragioni, nessun accenno polemico veniva esplicitato nel corso del 1935 in occasione della cessione alla Civica della sala di lettura. Un episodio, che certo doveva segnare un cambio di passo nei rapporti con la Biblioteca,

---

polvere dagli scaffali» (Ibidem). Le polemiche su questo si trascineranno nei successivi anni: «Il Direttore assicura che per essi c'è la stessa vigilanza che si ha per le Riviste e Periodici della Biblioteca esposti nella stessa Sala. Egli desidera che da parte dell'Accademia ci sia un controllo più diligente e più frequente» (BCR, BC, 3A, 27 marzo 1935, c. 17).

<sup>74</sup> E. Bruti, *La nostra ultima parola sulla "Civica"*, «Il Brennero», 10 maggio 1932, p. 4.

e che veniva evidenziato in questi termini dall'allora consigliere Canestrini: «La cessione della nostra Sala di Lettura alla Biblioteca Civica ci ha privati di qualche locale di cui sentiamo la mancanza e qualche socio, per dire il vero, se ne lamenta; ma il vantaggio offerto al pubblico con questo nostro sacrificio è largo compenso alla scomodità in cui viene a trovarsi la Presidenza che manca di un ufficio proprio»<sup>75</sup>. Era chiaro come nel giudizio degli accademici, e in particolare di colui il quale sarebbe stato poi rieletto bibliotecario nell'agosto del 1935, non vi fosse alcuna consapevolezza dei rischi legati al mutare dei rapporti di forza tra le due istituzioni<sup>76</sup>, che più tardi porteranno l'Accademia alla progressiva perdita di controllo del proprio patrimonio librario.

Tappa finale di questo processo, cui rinvierà un ultimo tentativo di definire l'organizzazione della Biblioteca Civica, sarà rappresentato da una proposta di segno completamente diverso, tesa a sostituire il Curatorio con lo stesso Consiglio Accademico:

Il Direttore, constatate le difficoltà di aver un Curatorio sempre al completo e di persone competenti; visto che in realtà tutti i componenti il Curatorio sono accademici: prospettate le ragioni dal lato pratico storico e ideale, conclude di proporre al Municipio che a Curatorio della B. sia nominato il Consiglio pro tempore dell'Accademia. – Tutti sono d'accordo. Il D<sup>e</sup> Pedrotti osserva che sarà bene discutere la proposta anche col Rag. Baldessari, che si occupa della Bibl., e perciò si trasmette la discussione alla prossima seduta<sup>77</sup>.

<sup>75</sup> *Verbali del Corpo accademico*, 3 febbraio 1935. «L'idea da noi caldamente vagheggiata e finalmente realizzata non ostante tante pedantesche opposizioni di mettere a disposizione della Biblioteca civica questa sala e tutto il nostro patrimonio bibliografico continua a dar sempre ottimi risultati, il numero degli studiosi e dei lettori va sempre aumentando di anno in anno a maggior decoro delle due Istituzioni culturali cittadine» (Ivi, 25 febbraio 1934).

<sup>76</sup> In quegli anni è possibile rilevare un progressivo rafforzamento della Biblioteca Civica, che coinciderà con la realizzazione di iniziative di notevole respiro, tra cui la revisione del catalogo. Cfr. E. Barbieri, *Storia di un catalogo. Angelo Davoli, Antonio Rossaro e il catalogo di Rovereto (1935)*, «La Bibliofilia», CX, 2008, 2, pp. 159-180. Tale tendenza sarà segnalata nel corso di alcuni contributi tesi a ridefinire il contesto storico della Biblioteca. Cfr. soprattutto A. Rossaro, *Una biblioteca che risorge. La Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», VIII, 1934, 2, pp. 134-144 e A. Rossaro, *Rovereto - Biblioteca Civica Tartarotti: Ricordi di guerra*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», VIII, 1934, 3-4, pp. 412-413.

<sup>77</sup> BCR, BC, 3A, 27 aprile 1939, c. 32. La proposta sarà in realtà abbandonata, in accordo con Canestrini: «Preletto il Verbale della seduta precedente il Rag. Baldessari non è d'accordo sul 1° punto, e precisamente sul sostituire al curatorio il Consiglio dell'Accademia degli Agiati. Egli vedrebbe in ciò una diminuzione della sua autonomia; secondo lui è bene che le due istituzioni, pur vivendo sotto lo stesso tetto, siano l'una dall'altra affatto indipendenti» (BCR, BC, 3A, 7 novembre 1940, c. 35).

La situazione pare mutare sostanzialmente con il trasferimento che si sarebbe concretizzato pochi anni più tardi. Motivazioni legate alla necessità di maggiori spazi dovevano essere alla base del trasloco, terminato in seguito a un lungo lavoro di sistemazione dell'edificio che porterà l'Accademia<sup>78</sup>, con il supporto di istituzioni locali e nazionali, a essere collocata in alcuni locali situati nell'ala ovest. L'episodio, destinato a rivestire un'importanza notevole nella storia accademica, era segnalato in una relazione del presidente, barone Livio Fiorio (1888-1975)<sup>79</sup>: «Il lavoro è stato iniziato nel settembre-ottobre e doveva essere completato entro dicembre 1941/XX°; la spesa maggiore è data dalla nuova completa scaffalatura della biblioteca e archivio»<sup>80</sup>. L'istituzione, dopo anni di incertezze, sembrava ritrovare in quel momento un proprio margine di autonomia e un proprio spazio di azione.

Il riordino della sede e il trasferimento si sarebbero svolti in realtà non senza complicazioni, proseguendo anche in occasione dello scoppio del conflitto e in seguito alla chiusura del palazzo, dal 1° novembre 1941 al 1° maggio 1942<sup>81</sup>, proprio per facilitare la predisposizione delle scaffalature. Affermava Fiorio il 16 maggio 1942 in occasione dell'inaugurazione della nuova sede: «in tal modo è possibile una più intensa e regolare attività dell'istituzione, e si mettono non solo i soci, ma più larga parte degli studiosi, nelle migliori condizioni per fruire del materiale di studio e di consultazione che la biblioteca e l'archivio accademico racchiudono»<sup>82</sup>. Si concludeva in questo modo, in un

<sup>78</sup> *Verbali dal 18 Giugno 1928 al 28 Genn. 1949*, 20 ottobre 1941. I lavori sarebbero stati realizzati dall'architetto Giovanni Tiella tra il 1941 e il 1942. Cfr. AS-ARA, AA, 475.1, 477.1, 477.2.

<sup>79</sup> Insegnante e preside scolastico, fu collaboratore di numerose istituzioni culturali della città, dal Museo Storico Italiano della Guerra, di cui fu presidente dal 1950 al 1952, al Museo Civico. Iscritto nel 1932 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1937 al 1956.

<sup>80</sup> L. Fiorio, *Relazione sull'attività dell'Accademia Roveretana degli Agiati nel 191° anno di vita*, 30 gennaio 1942, AS-ARA, AA, 116, c. 2.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> L. Fiorio, *Per l'inaugurazione della nuova sede accademica (16 maggio 1942-XX)*, in *Accademia Roveretana degli Agiati. XVI maggio MCMXLII - XX. Inaugurazione della nuova sede accademica*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1942, p. 3. Presso l'Archivio Accademico si conserva la richiesta inviata all'allora prefetto di Trento Italo Foschi, presidente dell'Ente Finanziario per il Miglioramento Culturale ed Economico del Trentino, di un contributo finalizzato al trasporto del patrimonio nelle nuove sale. Cfr. Minuta di L. Fiorio, 27 novembre 1941, AS-ARA, AA, 475.1. Il lungo lavoro di riordino avrebbe visto il coinvolgimento di Valentino Chiocchetti e Luigi Dal Rì. Cfr. *Verbali dal 18 Giugno 1928 al 28 Genn. 1949*, 22 febbraio 1943. Si dovette decidere di affidare un ulteriore incarico a Dal Rì. Cfr. *Registro di Cassa*, 30 agosto 1943, 20 ottobre 1943, c. 170. Altrove, si farà riferimento alla retribuzione del lavoro svolto da Luigi Dal Rì e Livio Moiola nel corso del mese di luglio. Cfr. Minuta di U. Tomazzoni, 29 agosto 1943, AS-ARA, AA, 478.2. Lavoro che proseguirà nel mese di agosto e settembre. *Attività Accademica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1942, 15, p. XXVII.

quadro destinato a complicarsi ulteriormente a causa degli effetti della guerra sul territorio trentino e delle preoccupazioni legate alla messa in sicurezza delle raccolte<sup>83</sup>, una fase ricca di contraddizioni, in cui, tuttavia, molti erano stati gli sviluppi sul piano patrimoniale e organizzativo.

4. La fine del conflitto, assieme a quella del fascismo, avrebbe assunto, come è ovvio, un peso rilevante nella storia accademica. Al mutato contesto istituzionale, segnato dalla transizione al sistema democratico, si legava infatti il maturare, pur accompagnato da una sostanziale continuità del gruppo dirigente, di condizioni nuove, che consentivano agli Agiati di incoraggiare forme di decentramento e di autogoverno<sup>84</sup> che essi avrebbero via via declinato in un rapporto più stretto con la città e con le istituzioni politiche locali e provinciali.

Se il percorso di rinascita dell'istituzione appariva ricco di prospettive per il futuro, per quanto riguardava il patrimonio librario la situazione era destinata a sbloccarsi non senza difficoltà. Il recupero del materiale trasferito e la successiva riapertura di palazzo dell'Annona (17 febbraio 1946<sup>85</sup>) rappresentavano un importante segnale di rinascita per la comunità cittadina. Tuttavia, il riavvio doveva apparire fin da subito piuttosto delicato, come si ricava da una relazione di don Rossaro in cui si faceva riferimento a un contesto per molti aspetti difficile: «le preoccupazioni della vita, la chiusura delle scuole, lo sbandamento degli studenti, lo sfollamento delle famiglie», e la parziale inagibilità della sala di lettura, temporaneamente trasferita «in un ambiente piccolo e insufficientemente riscaldato»<sup>86</sup>. La situazione cui il patrimonio cit-

---

<sup>83</sup> Nella lista dei materiali predisposti per il salvataggio figureranno 60 casse di libri provenienti dalla Biblioteca Civica e da quella Accademica. Cfr. per questo G. Veronesi, *Elenco del materiale depositato, chiuso e murato il giorno 25/10/1944 nel locale grande sopra l'androne d'accesso al Castello di Rovereto*, 25 ottobre 1944, BCR, CR, *Ufficio Tecnico*, S2.27.(23). Alcuni dettagli relativi al trasferimento della Civica saranno esplicitati il 26 settembre 1944 da A. Rossaro, *Diario 1943-45. Il tempo delle bombe*, a cura di M. B. Marzani, F. Rasera, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1993, p. 83.

<sup>84</sup> Più in generale, su questi aspetti ha insistito M. Garbari, *Morte e rinascita dell'autonomia: fratture e mutamenti istituzionali nel Trentino del Novecento*, in *Storia del Trentino* 2005, pp. 13-164. Va ricordato a questo proposito un fatto, e cioè che lo stesso presidente Livio Fiorio avrebbe in quegli anni dovuto ricoprire, dal 1946 al 1951, anche la carica di assessore all'istruzione.

<sup>85</sup> *Verbalì dal 18 Giugno 1928 al 28 Genn. 1949*, 24 aprile 1946. «Fra brevissimo tempo, dalla custodia dei sotterranei del castello, ritorneranno in sede le 15 casse di documenti dell'Archivio accademico e, dalla Cisterna di Noriglio, i quadri e altri oggetti della nostra dotazione» (L. Fiorio, *Attività Accademica. Relazione presidenziale sul periodo 1943-44-45*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1948, 16, p. XIII). Il precedente riferimento indicava invece un quantitativo di 14 casse.

<sup>86</sup> A. Rossaro, *Relazione: 1944-1946*, 29 gennaio 1947, BCR, CR, 5/3-1947, cc. 2-3.

tadino si trovava a dover far fronte interessava del resto anche gli accademici. Scriveva a questo proposito il presidente Fiorio:

Ancora oggi, a causa delle enormi difficoltà per far compiere anche i più modesti lavori di riassetto (imposte, vetri rotti, ecc.) e dato il trambusto di libri, riviste, materiali vari spostati per ogni dove, chi voglia visitare la sede deve prepararsi ad un avvilente spettacolo di congestione e di confusione. Si è però già fatto qualche cosa e pensato e predisposto per rimediare al più presto col concorso del Comune e delle giovani forze che ci hanno fin qui aiutato. Ci conforta, comunque, poter affermare che quasi nulla, per non dire nulla del tutto, è andato perduto<sup>87</sup>.

Un altro aspetto che si collegava alle difficoltà derivanti dal riavvio dell'attività era poi legato allo scambio dei periodici. L'isolamento dell'istituzione seguito all'alleanza italo-tedesca, ma anche all'interruzione dell'attività di molte accademie, aveva portato infatti a una forte riduzione del numero delle pubblicazioni in ingresso. Aveva affermato Fiorio in quella relazione: «Molte istituzioni nazionali, infatti, hanno sospeso le pubblicazioni e solo parte di esse va riprendendo lentamente gli scambi. Per quanto riguarda le pubblicazioni estere, siamo rimasti quasi del tutto isolati, salvo talune riviste tedesche il cui invio è stato abbastanza regolare»<sup>88</sup>. Il tentativo di superare questa situazione, pur con qualche incertezza causata dalla scomparsa dell'ormai anziano bibliotecario Canestrini (22 dicembre 1948<sup>89</sup>), avrebbe rappresentato un aspetto determinante delle politiche di acquisizione poste in atto in quei mesi, ottenendo risultati molto positivi.

---

<sup>87</sup> Fiorio 1948, pp. XII-XIII. Poco tempo dopo si sarebbero tuttavia evidenziate alcune perdite. Lo si evince dalla risposta a una lettera di Sergio Martini, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che per conto di Carlo Battisti aveva richiesto un elenco delle pubblicazioni di Ettore Tolomei conservate in Biblioteca. Si legge infatti nella minuta della lettera inviata da Livio Tamanini: «il plicco delle pubblicazioni del nostro Socio se. Tolomei è stato asportato dalla Biblioteca durante quest'ultima guerra. Ora non possediamo che le ultime pubblicazioni donateci dal Senatore in questi ultimi anni» (Minuta di L. Tamanini, 26 giugno 1952, AS-ARA, AA, 489).

<sup>88</sup> Ivi, p. XIII. Lo stesso riferimento si trova in realtà già in una relazione del 21 dicembre 1941: «Lo stato di guerra ha forzatamente ridotto l'apporto di pubblicazioni alla biblioteca, sia per la sospensione dei cambi con molte riviste estere, sia per la cessata pubblicazione di talune riviste nazionali» (*Attività Accademica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1942, 15, p. XXXI). Soltanto nel 1947 sarà segnalata la «ripresa delle relazioni con Enti italiani e esteri per lo scambio delle riviste» (*Verballi del Corpo accademico*, 7 giugno 1947).

<sup>89</sup> Rispetto alla registrazione degli ingressi (*Registro Doni*) manca infatti qualsiasi informazione relativa agli anni 1944-1950. Sarebbe invece proseguito fino al 1950 l'aggiornamento del registro avviato nel 1935 riguardante le riviste in cambio. Cfr. AS-ARA, AA, 36.

A partire da quel momento, ma in particolare con l'avvio del decennio successivo, la vicenda legata alla gestione delle collezioni librarie sarà segnata da novità importanti. Un mutamento radicale, tanto nella percezione quanto nell'azione, che toccava a Livio Tamanini (1907-1997)<sup>90</sup>, divenuto bibliotecario nel 1951, dover incentivare, portando il sodalizio a definire un'idea nuova di raccolta. Tra le figure più rappresentative del panorama culturale roveretano del secondo dopoguerra, chiamato più tardi a ricoprire anche il ruolo di bibliotecario del Museo Civico, Tamanini poteva finalmente dare avvio alla riorganizzazione della Biblioteca Accademica<sup>91</sup>, mettendo mano alla registrazione dei prestiti e degli ingressi, e realizzando per la prima volta un sistema organico di corrispondenza del bibliotecario<sup>92</sup>. Per l'istituzione si sarebbe aperta dunque una fase caratterizzata non soltanto da uno sviluppo consistente delle collezioni, aspetto che pure rivestirà un peso rilevante, ma da una complessa articolazione del lavoro di conservazione.

Per comprendere il senso di questo sviluppo è necessario però fare riferimento anche all'evoluzione della Biblioteca Civica, la cui vicenda era stata interessata in quegli anni da grandi trasformazioni sul piano organizzativo. La scomparsa di don Rossaro, avvenuta il 4 gennaio 1952<sup>93</sup>, rappresentava infatti una svolta significativa, portando con sé la necessità di un deciso cambio di rotta nei rapporti tra le due istituzioni. Una prima richiesta relativa

---

<sup>90</sup> Insegnante, impiegato prima in alcune aziende commerciali della città, fu a lungo collaboratore e direttore del Museo Civico di Rovereto. Grande appassionato di entomologia, a tali studi dedicherà importanti contributi. Iscritto nel 1947 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di bibliotecario dal 1951 al 1961.

<sup>91</sup> Il lavoro vedrà anche il coinvolgimento di un giovane maestro, Guido Rech. Vi si fa cenno in una serie di pagamenti registrati tra l'agosto e il settembre del 1950. Cfr. *Registro di Cassa*, 29 luglio 1950, 2 agosto 1950, 14 settembre 1950, c. 183, c. 183, c. 184. Della conclusione del lavoro si darà conto nei *Verbalì del Corpo accademico*, 23 febbraio 1951.

<sup>92</sup> Bonazza 2003, p. 43. Si fa riferimento qui alla corrispondenza riguardante il periodo 1951-1958. Cfr. per questo AS-ARA, AA, 486, 489, 492, 496, 500, 505, 510, 514. Tuttavia, in questo contesto è possibile considerare anche la registrazione degli scambi intercorsi tra il 1951 e il 1953 (AS-ARA, AA, 37, 38, 39), nonché quella relativa agli ingressi (AS-ARA, AA, 31) e ai prestiti (AS-ARA, AA, 43, 44).

<sup>93</sup> Significativo era il quadro in cui la Civica si sarebbe trovata a essere gestita in quegli anni. Basti fare riferimento alla successione di cambi che vedrà impegnati Rossaro e l'allora custode Mariano Bruseghini tra il 1° gennaio 1949 e il 4 gennaio 1952. Alla morte di Rossaro, Bruseghini avrebbe mantenuto il proprio incarico, per poi essere affiancato da Chiocchetti, fino al 31 dicembre 1954. Cfr. per questo V. Chiocchetti, *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1949-1954*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXIII, 1954, 4, p. 455. Considerazioni piuttosto critiche sulla situazione della Biblioteca Civica in quella fase saranno registrate da Chiocchetti nei primi anni della sua nomina a direttore. Cfr. BCR, VC, VI.2.

alla restituzione di alcuni mobili presenti nella sala di lettura veniva infatti inoltrata dagli accademici il 18 gennaio:

Ancora subito dopo la I<sup>a</sup> grande guerra mondiale, quando furono presi accordi per l'uso della sala di lettura – e adiacenti locali – in precedenza assegnati all'Accademia e poi utilizzati anche per la Bibl. Comunale, l'Accademia aveva lasciato in uso al Direttore, don A. R., i mobili che fino alla morte Egli ebbe nel suo studiolo e precisamente una grande libreria a vetri, la scrivania, una *étagère* e due sedie: sono, inoltre, dell'Accademia gran parte dei quadri appesi nei locali (come è rilevabile da elenchi e dallo stesso volume uscito per il 150° dell'Accademia) ed il tavolo tondo – a lucido – nel locale attiguo<sup>94</sup>.

La proposta rifletteva in realtà un obiettivo più ampio. Per l'istituzione si imponeva infatti una duplice necessità; da un lato quella di riguadagnare spazi di manovra e margini di autonomia nella propria azione, e dall'altra, una volta che fossero stati chiariti «presso il Comune di Rovereto, taluni rapporti di convivenza»<sup>95</sup>, quella di ridefinire gli equilibri che avevano fino ad allora retto le sorti dei due enti.

È evidente come l'urgenza di precisare questi rapporti dovesse nascere anche da ragioni più concrete, legate alla gestione del patrimonio accademico. Importanti iniziative dovevano infatti vedere la luce in quegli anni, a partire dal lavoro di schedatura<sup>96</sup> realizzato da Livio Tamanini e da Giovanni Malfer (1882-1973)<sup>97</sup>, per arrivare alla revisione completa degli scambi con istituzioni italiane e straniere. La situazione, alla luce del lavoro coordinato dai

---

<sup>94</sup> Minuta di L. Fiorio, 18 gennaio 1952, AS-ARA, AA, 488.2. In una successiva lettera gli Agiati avevano richiesto la restituzione dei mobili, «che urgerebbero ora all'Accademia per la sistemazione interna, cui si sta attivamente lavorando» (Ivi, Minuta di L. Fiorio, 28 luglio 1952).

<sup>95</sup> *Verballi del Corpo accademico*, 30 maggio 1952.

<sup>96</sup> *Programma dei lavori da farsi nella Biblioteca dell'Accademia*, 10 febbraio 1952, AS-ARA, AA, 118. Già l'anno precedente era stato interessato da alcuni lavori, relativi in particolare alla sistemazione delle scaffalature. Cfr. *Registro di Cassa*, 16 novembre 1951, c. 189. Si legge così anche in un riferimento successivo: «L'attività principale, in quest'anno, fu rivolta al riordino della Biblioteca e archivio (fra cui la schedatura di oltre 15.000 opuscoli), all'ampliamento degli scambi delle pubblicazioni, all'aggiornamento di molte schede personali di soci» (L. F. = L. Fiorio, *Attività Accademica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. V, 1953, 2, p. XXXIV). Alcune spese per il riordino saranno registrate in quegli anni anche a nome della moglie di Malfer, Antonietta Coser. Cfr. *Registro di Cassa*, 31 dicembre 1951, 31 dicembre 1952, c. 189, c. 198.

<sup>97</sup> Assicuratore, ma soprattutto bibliofilo e collezionista di reperti militari, fu collaboratore di numerose istituzioni della città, a cominciare dal Museo Civico e dal Museo Storico Italiano della Guerra, di cui era stato provveditore dal 1921 al 1954. Iscritto nel 1925 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di bibliotecario dal 1961 al 1971.

due soci<sup>98</sup>, rispettivamente bibliotecario e amministratore, veniva descritta in questi termini, il 30 maggio 1952, in occasione dell'annuale Adunanza: «È stata fatta una revisione degli scambi, gli scambi sono stati estesi. [...] Si è aggiornato l'invio degli "Atti", si è fatto l'impianto d'uno schedario soci. La biblioteca è stata messa a migliore disposizione dei soci e degli studiosi»<sup>99</sup>. Il lavoro sarebbe poi proseguito nei mesi successivi, ultimando tali interventi.

Quella che emerge in questi anni è tuttavia una crescita di consapevolezza che continuerà a muoversi in un contesto fortemente complicato. Se, sul piano culturale, gli accademici «si rendevano conto dell'insufficienza delle antiche certezze, della connotazione sempre più negativa attribuita allo stesso termine "accademia", dell'inadeguatezza di scelte rispettabili ma irrimediabilmente segnate dal marchio della retroguardia»<sup>100</sup>, anche il quadro generale appariva piuttosto problematico, soprattutto rispetto alle biblioteche accademiche. Gravi problemi venivano evidenziati ad esempio nell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche (1953) e in particolar modo in una relazione di Ada Alessandrini (1909-1991), in quel momento responsabile della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, nella quale si puntava l'attenzione su alcuni aspetti di grande criticità. Alla mancanza di spazi e di finanziamenti, oltre che alla carenza di personale, la studiosa aveva fatto cenno in precedenza in una circolare in cui si chiedevano informazioni circa la situazione di ciascuna biblioteca:

In primo luogo urgono i problemi della conservazione materiale delle nostre collezioni (la difesa dal tempo, dai tarli e dalla polvere; la manutenzione dei vecchi scaffali; la modernizzazione dei locali, spesso bellissimi, ma per lo più scomodi e disadatti alla igiene del libro). Poi necessita la compilazione di cataloghi e schedari aggiornati e razionali, affinché il nostro materiale preziosissimo possa essere conosciuto e rapidamente consultato dagli studiosi: non soltanto da un numero ristretto di iniziati, ma da tutti coloro che sentono la

---

<sup>98</sup> Un coinvolgimento di Malfer nella gestione della Biblioteca doveva risalire tuttavia a qualche anno prima, nella registrazione di numerose annate de «La Civiltà Cattolica» donate da Mariano Bruseghini, custode e scrivano della Biblioteca Civica. Cfr. *Situazione della Civiltà Cattolica*, in *Registro Doni*. Tuttavia, la sua presenza dovette stabilizzarsi a partire soltanto dal 1954, quale responsabile della registrazione dei volumi in entrata. Cfr. per primo l'ingresso registrato al n. 3.781 del *Registro Doni*.

<sup>99</sup> *Verbali del Corpo accademico*, 30 maggio 1952.

<sup>100</sup> Bonazza 1998, p. 62. L'autore fa riferimento qui ad alcune riflessioni di Ferruccio Trentini risalenti al 1951. Cfr. F. Trentini, *Duecent'anni di vita dell'Accademia degli Agiati. Sintesi storica*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. V, 1952, 1, pp. 5-27.

necessità di attingere a queste fonti genuine della cultura italiana. Infine interessa l'aggiornamento degli acquisti, soprattutto per l'attrezzatura di reparti di consultazione specializzata, che servano a rendere vivo questo materiale librario, in genere molto antico, ma quasi sempre utilissimo anche per gli sviluppi della cultura contemporanea. Il pericolo più grave è che le nostre Biblioteche si riducano a musei polverosi, in cui i libri giacciono come animali imbalsamati. E invece il contenuto delle nostre originali collezioni è ricercatissimo dagli studiosi italiani e stranieri ed urge la necessità di farne circolare agevolmente la conoscenza. È evidente però che la risoluzione di quasi tutti i nostri problemi si ingorga di fronte all'ostacolo del nostro bilancio economico, che è in genere molto esiguo e assolutamente impari alle nostre necessità. Molto più che gli Enti Accademici, da cui dipendono le Biblioteche, pur con tutta la loro buona volontà, non si trovano in grado di sopperire ai bisogni sempre crescenti dei servizi bibliotecari, che sono particolarmente dispendiosi. Io penso perciò che segnalare, in sede di Congresso Nazionale della Associazione delle Biblioteche, le varie difficoltà, che intralciano e spesso paralizzano il funzionamento delle Biblioteche delle Accademie, degli Istituti di Cultura e delle Fondazioni, possa essere molto utile; tenendo conto soprattutto del fatto che in quella occasione si troveranno uniti con i Bibliotecari i responsabili ministeriali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, a cui noi abbiamo tutto l'interesse, ed in certo senso anche il dovere, di segnalare i problemi speciali delle nostre speciali biblioteche<sup>101</sup>.

Nella risposta inviata dall'allora bibliotecario, l'accento veniva posto in particolare sulla «formazione di schedari aggiornati che permettano a tutti una facile consultazione del prezioso materiale culturale raccolto con tanta diligenza dalle generazioni passate»<sup>102</sup>, un aspetto, questo, sul quale l'attenzione degli Agiati aveva avuto già modo di soffermarsi negli anni precedenti. Affermava Tamanini: «I nostri vecchi schedari, per le manomissioni subite durante l'ultima guerra, i trasferimenti fatti sotto l'imperio dello sgombero immediato, sono ridotti in cattive condizioni. Il rifacimento di tali schedari

---

<sup>101</sup> Lettera di A. Alessandrini, 9 febbraio 1953, AS-ARA, AA, 492. Ciò emergeva chiaramente nella sua relazione presentata in occasione dell'VIII Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche (27 marzo - 1° aprile 1953), in cui si dava conto di numerose risposte inviate alla stessa Alessandrini da parte di molte istituzioni accademiche italiane. Cfr. A. Alessandrini, *Biblioteche di Accademie di Istituti di Cultura e di Fondazioni*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXI, 1953, 2-3-4, pp. 194-199.

<sup>102</sup> Ivi, Minuta di L. Tamanini, 11 marzo 1953.

ci pone di fronte a gravi problemi di personale, di spazio e finanziari»<sup>103</sup>. Ciò nonostante, l'impegno degli accademici nel cercare di risolvere tali criticità aveva finito per obbligare l'istituzione, nei successivi anni, a sviluppare percorsi alternativi, in particolare rispetto alla collocazione delle raccolte.

In questo contesto prendeva infatti corpo il tentativo di trasferire sede e patrimonio in un ambiente che fosse adatto alle nuove necessità di spazi cui l'Accademia doveva far fronte in quegli anni. Se ne accennava in particolare in una breve corrispondenza con il barone Edoardo Pizzini Piomarta (1882-1966)<sup>104</sup> facendo riferimento all'intenzione, espressa da quest'ultimo nel 1954, di mettere a disposizione dell'istituzione alcune sale del proprio palazzo. Al di là del contesto nel quale la proposta doveva essere nata, di cui non conosciamo i dettagli, la situazione, per quanto riguardava la Biblioteca, veniva descritta in questi termini in un promemoria redatto dal presidente Livio Fiorio:

La Biblioteca e l'Archivio dell'Accademia comprendono parecchi libri di consultazione nelle varie branche delle Scienze e delle Lettere e Arti; notevole mole di libri di autori diversi (soci e non soci); riviste nazionali ed estere; opuscoli, estratti ecc. in prevalenza di argomento regionale; le pubblicazioni di edizione nostra (Atti ecc.) e, come Archivio, qualche centinaio di teche con manoscritti classificati per autore, alcuni volumi di manoscritti o fascicoli di autori diversi; fotografie, ecc. Tuttociò è catalogato e classificato in modo che ogni categoria possa essere facilmente accessibile e disponga di un minimo spazio per l'ulteriore incremento. Nella sede attuale abbiamo scaffalature moderne disposte nelle sei successive sale, per un totale di metri lineari 68, con una altezza media di metri 4,20 circa. Già ora, per qualche categoria, lo spazio "pro futuro" è ben misero, quando non manca già del tutto<sup>105</sup>.

Ben pochi effetti avrebbe avuto il tentativo promosso l'anno dopo dallo stesso proprietario del palazzo: «In seguito alla visita da me fatta ai locali da Voi abitati attualmente, mi convinsi delle Vostre necessità assai più vaste del mio progetto e in seguito alle Vostre richieste, penso che unendo ai locali di rappre-

<sup>103</sup> Ibidem.

<sup>104</sup> Un primo contatto per la cessione di alcune sale del palazzo dovette essere preso nel corso di un incontro avvenuto tra Malfer, Fiorio e Lodovico Spagnoli, amministratore della famiglia Pizzini. Ne darà conto in questi termini Malfer nel suo diario: «da Lod.º Spagnoli con Fiorio p. Locali Palazzo Bar. Pizzini x Accademia» (Diario di G. Malfer, 2 marzo 1954, AS-MSIG, GM, 1.6.61).

<sup>105</sup> L. Fiorio, *Promemoria per il Sig. Rag. Ludovico Spagnoli – Amministratore Bar. Pizzini*, 23 marzo 1954, AS-ARA, AA, 499.2.

sentanza i locali destinati ad altro locatario, si otterrebbe un complesso adatto alle Vostre esigenze e necessità»<sup>106</sup>. Il progetto doveva del resto concludersi con un nulla di fatto, segnando il venire meno dell'unica possibilità di autonomizzazione concretizzatasi in quegli anni, almeno sotto il profilo degli spazi.

Anche in questa situazione doveva però proseguire l'impegno degli accademici a favore del proprio patrimonio. Accanto all'aggiornamento delle raccolte di periodici messe a disposizione della Biblioteca Civica<sup>107</sup> continuava infatti il lavoro di schedatura<sup>108</sup>, portando alla collocazione di 1.212 opere e di 196 cartelle per opuscoli di soci vivi e defunti. Un altro aspetto era rappresentato dall'incremento della Biblioteca Accademica, legato a lasciti e donazioni di grande interesse. Si pensi ad alcuni tra i casi più significativi, da Giovanni Galvagni (1866-1944)<sup>109</sup>, a Beniamino Condini (1903-1986)<sup>110</sup>, a Gaetano Baz-zani (1886-1959)<sup>111</sup> e a Giovanni Malfer<sup>112</sup>, senza dimenticare incrementi più modesti ma ugualmente rilevanti<sup>113</sup> sotto il profilo quantitativo e qualitativo,

<sup>106</sup> Ivi, Lettera di E. Pizzini Piomarta, 18 luglio 1955. La missiva, inviata da Timoline, frazione della provincia bresciana nella quale la famiglia si era trasferita alla fine dell'Ottocento, era diretta all'allora presidente Fiorio. In calce alla lettera sarà posta nel 1958 una nota da parte di Fiorio: «Conferito, successiv., a voce col Bar. Pizzini, il quale resta – in sostanza – su queste proposte, da portarsi in atto concreto quando le autorità locali (Comune) si dimostrassero disposte a facilitare il passaggio da Via Bettini al palazzo Pizzini, con un sostanziale aiuto finanz. Su questo, fin qui, non s'è avuto alcuna assicurazione, o promessa» (Ibidem).

<sup>107</sup> *Riviste dell'Accademia, esposte in sala di lettura*, 15 settembre 1953, AS-ARA, AA, 116. L'elenco recava le firme di Valentino Chiocchetti e Mariano Bruseghini. Pressoché identico sarà anche il riferimento in V. Chiocchetti, *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1957*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. V, 1957, 6, p. 158. Il 22 ottobre 1955 veniva avanzata dal Curatorio la proposta che l'Accademia potesse mettere a disposizione il proprio schedario cartaceo. Cfr. BCR, BC, 3A, 22 ottobre 1955, c. 15.

<sup>108</sup> *Verbalì del Corpo accademico*, 4 aprile 1954. Nella seduta del 20 maggio 1956, a Malfer e Tamanini veniva espresso il ringraziamento per la «diligente riorganizzazione di libri, riviste, opuscoli, documenti d'archivio ecc.» (Ivi, 20 maggio 1956).

<sup>109</sup> Farmacista, formatosi presso l'Università di Innsbruck, fu inoltre perito chimico e farmaceutico, ricoprendo per molti anni l'incarico di segretario del Circolo Trentino di Milano. Fu iscritto nell'Accademia nel 1931.

<sup>110</sup> Medico, formatosi presso l'Università di Roma, fu a lungo ufficiale sanitario e medico scolastico a Rovereto, occupandosi di prevenzione e di vaccinazione. Fu iscritto nell'Accademia nel 1932.

<sup>111</sup> Formatosi presso il Politecnico di Monaco e l'Università di Vienna, svolse la professione di ingegnere. Fu iscritto nell'Accademia nel 1934.

<sup>112</sup> Numerosi passaggi di volumi da parte di Malfer sono tuttavia riscontrabili anche negli anni precedenti e in particolare tra il 16 settembre 1956 e il 9 giugno 1958. Cfr. *Registro Doni*. Un importante quantitativo di opere donate da Malfer appare registrato tra il 14 luglio (nn. 6.218-6.230) e il 26 agosto 1960 (nn. 6.245-6.313, 6.315-6.424, 6.453-6.570, 6.610-6.644). Alcune donazioni saranno poi disposte da Malfer tra l'ottobre e il novembre del 1969. Cfr. *Registro Entrate Libri. I*, AS-ARA, AA, 32.

<sup>113</sup> Dal registro degli accessi redatto in quegli anni è traccia di numerose acquisizioni. Possiamo

giunti da parte di istituzioni e privati cittadini. Sempre più la raccolta andava dunque caratterizzandosi per la presenza, oltre che di un nucleo selezionato di libri e di riviste specialistiche, di importanti fondi familiari e personali.

Si moltiplicavano nel frattempo le discussioni a proposito del ruolo che l'istituzione avrebbe dovuto rivestire nel mutato quadro locale e nazionale. Il dibattito, favorito dall'entrata in vigore del nuovo statuto (1956)<sup>114</sup>, veniva ripreso nel corso della Presidenza di Umberto Tomazzoni (1903-1973)<sup>115</sup>, esplicitando la volontà di «dare all'Accademia una impronta nuova» e affidando ad essa «il compito di coordinare e promuovere tutte le attività che vengono svolte entro la cerchia delle nostre mura»<sup>116</sup>, affinché associazioni ed enti diversi (Pro Cultura, Cineforum e Deputazione Teatrale) potessero trovare modalità più efficaci di dialogo. Il progetto, tuttavia, dovette ben presto mettere in luce difficoltà più grandi, evidenziando una vera e propria crisi di identità da parte dell'istituzione. Se ne faceva cenno in alcuni interventi pubblicati sulla stampa locale<sup>117</sup>, a partire da una lunga nota apparsa nell'«Alto Adige» il 12 aprile 1957:

L'Accademia ha il grande merito di tenere agganciate le menti più elette. Ma si tratta di un corpo sociale dai contorni e dalla vita piuttosto nebulosi, con legami tra i soci ancora elastici, e che abbisogna di una efficace riforma. Abbisogna però anche del riconoscimento e dell'appoggio concreto dell'Autorità. L'Accademia vanta il riconoscimento imperiale di Maria Teresa ed è l'unico

---

citare, a solo titolo di esempio, le donazioni disposte dalla famiglia Balista e dall'Associazione Pro Cultura. Cfr. *Registro Doni*.

<sup>114</sup> Garbari 1981, p. 70. Il riferimento era in particolare al titolo II, articolo 9, dello *Statuto dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. V, 1956, 5, p. XVI.

<sup>115</sup> Insegnante e preside, formatosi presso l'Università di Bologna, fu impegnato nella vita culturale cittadina, dando alle stampe numerosi contributi in tema di storia e archeologia trentina. Iscritto nel 1931 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1956 al 1961.

<sup>116</sup> *L'Accademia degli Agiati sente il peso degli anni*, «Il Gazzettino», 6 aprile 1957, p. 5. Consapevoli, come scriveva Trentini, dell'importanza di non trascurare «alcun mezzo che sia atto a rendere la nostra Accademia influente nel paese, incarnandola più che può essere nella vita con letture e iniziative di pratica utilità» (Trentini 1952, p. 21), gli Agiati si sarebbero trovati a confrontarsi con la necessità di ridefinire il proprio assetto organizzativo. Cfr. in particolare G. P. Romagnani, *Ferruccio Trentini (1919-1996) studioso di Clementino Vannetti*, in *I "buoni ingegni della patria"* 2002, p. 386.

<sup>117</sup> *Il prof. Tomazzoni si è dimesso da presidente degli Agiati*, «Alto Adige», 9 aprile 1957, p. 6. Si veda anche l'articolo intitolato *La parola del prof. Umberto Tomazzoni sul problema dell'Accademia degli Agiati*, «Il Gazzettino», 11 aprile 1957, p. 5. Ulteriori richieste di chiarimento circa la funzione dell'Accademia appariranno nei successivi anni. Cfr. ad esempio l'articolo a firma di Un cittadino, *Che fa l'Accademia degli Agiati?*, «Il Gazzettino», 10 marzo 1964, p. 6.

istituto di cultura superiore nella Regione. È necessario che l'aiuto delle autorità costituite le permetta di svolgere la sua missione; invece non sembra che così sia stato, finora. Quando mai, per restare alla forma, è intervenuta una autorità regionale ad una delle pur importanti inaugurazioni degli anni accademici? Quante volte le autorità si sono ricordate che esiste anche il presidente dell'Accademia? "Il Consiglio – scrive il preside Tomazzoni – sta studiando un *modus vivendi* nuovo che non riduca l'opera del presidente a quella di scrivano, come avviene ed è avvenuto in passato". E questo va bene, per quanto riguarda i rapporti interni. Ma il riconoscimento dell'importanza dell'Accademia e quindi del suo presidente deve venire anche dall'esterno. [...] Anziché essere aiutata, questa nobile istituzione, viene sabotata dai molti nemici che la tengono d'occhio per svilirla ad ogni occasione. Non si vuole riconoscere la sua funzione; né si vuole aiutare a ripristinarla nella sua superiorità e dignità? Forse perché si trova a Rovereto? Eppure la cultura dovrebbe essere aiutata sempre e dovunque anche se a volte non la si considera utile a determinati interessi contingenti<sup>118</sup>.

Non abbiamo potuto trovare riscontri ulteriori rispetto a queste affermazioni, ma certo le polemiche non sarebbero affatto diminuite in quei mesi, dando anzi spazio a posizioni molto critiche, come nel caso dell'ingegner Riccardo Maroni (1896-1993), cultore di studi artistici ma anche promotore di importanti iniziative editoriali. Quale che fosse la motivazione, anche personale, legata a tali contrasti, essa doveva esprimersi in un giudizio radicalmente negativo (rispetto al legame con il fascismo, ad esempio), andando a toccare aspetti diversi della storia recente del sodalizio. Ne è traccia nella sua corrispondenza, in particolare in una sua lettera del 27 agosto 1959:

Nelle Accademie dovrebbero entrare solo i grandi del pensiero e dell'arte. Vada a leggere l'elenco dei soci della detta Accademia e poi vedrà. C'è dentro una montagna di fascistoni, da titoluzzi professionali ben meschini; e vi è anche il delinquente di Predappio, a capeggiare la banda. Spente figure come gli archeologi [*sic*] Halbherr, Orsi, come il maestro Zandonai, come la vedova di Cesare Battisti e qualche altro, l'Accademia doveva morire. Infatti essa trascorre i suoi anni come una mummia, senza nulla fare di concreto e utile pel Trentino<sup>119</sup>.

---

<sup>118</sup> Queste le ragioni determinanti la "crisi" dell'Accademia degli Agiati, «Alto Adige», 12 aprile 1957, p. 6.

<sup>119</sup> Minuta di R. Maroni, 27 agosto 1959, BCR, RM, IV.1.6. La risposta, piuttosto tardiva,

Mutava dunque il contesto, ma anche il rapporto, talvolta aspro e ricco di contraddizioni, che l'istituzione andava intrattenendo con la società di allora. È evidente come questo rappresentasse l'effetto di una riflessione di lungo periodo<sup>120</sup>, in cui si mescolavano visioni, tendenze culturali, atteggiamenti, e ancora differenti posizioni personali che finiranno per trascinarsi per molto tempo, incentivando discussioni e iniziative pubbliche destinate a lasciare il segno. In taluni casi il dibattito si sarebbe orientato sulla volontà di dare seguito a una transizione per molti aspetti irrisolta, anche rispetto ai rapporti con la Biblioteca Civica<sup>121</sup>, nel tentativo di agire su un quadro generale sempre più complesso e articolato. Tuttavia, in questa situazione gli accademici avrebbero dovuto convivere per molto tempo, in attesa di ridefinire il proprio ruolo e la propria funzione.

---

era a un articolo di B. Bruni, *L'Accademia degli Agiati sentinella italica di Rovereto*, «Il Messaggero», 11 gennaio 1956, p. 3.

<sup>120</sup> Molti anni più tardi, sarebbe stato affermato ad esempio in un articolo di Pio Chiusole: «Qualcuno si chiede oggi se istituzioni come l'Accademia abbiano ragione di esistere. Noi crediamo che rivedendo la storia dell'Accademia degli Agiati di Rovereto si trovi facilmente la risposta. Infatti la continuità dell'opera dell'Accademia, il tipo di presenza nella comunità trentina, la produzione umanistica e scientifica dei suoi soci, sono testimonianza che essa è stata aderente alle esigenze che i tempi via via imponevano. Lo può essere anche oggi e crediamo lo possa essere anche nel futuro, raccogliendo le forze della cultura trentina, promuovendo studi e ricerche, ponendo in atto come ha sempre fatto, tutte quelle iniziative nel campo della cultura che tendono al progresso dell'uomo» (P. Chiusole, *Dagli "Agiati" l'esempio più illustre*, «I Quaderni de Il Trentino», X, 1972, p. 19).

<sup>121</sup> A conferma di tale incertezza è possibile citare anche alcune donazioni disposte a favore della Civica, in particolare tra il 1961 e il 1962, per un totale di 95 volumi e 117 opuscoli. Cfr. V. Chiocchetti, *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1961*, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 1962, p. 6 e V. Chiocchetti, *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1962*, Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto 1963, p. 6.